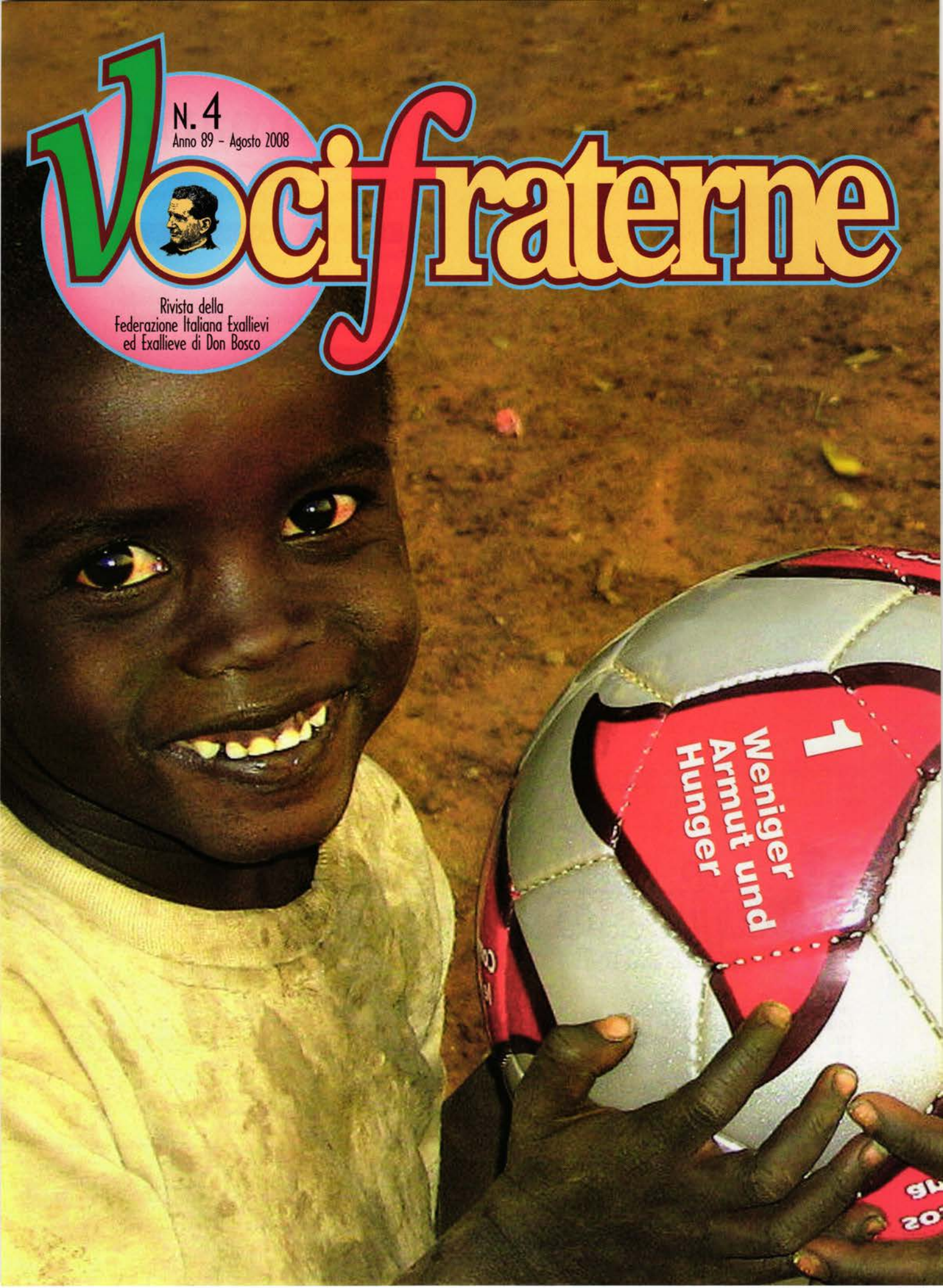
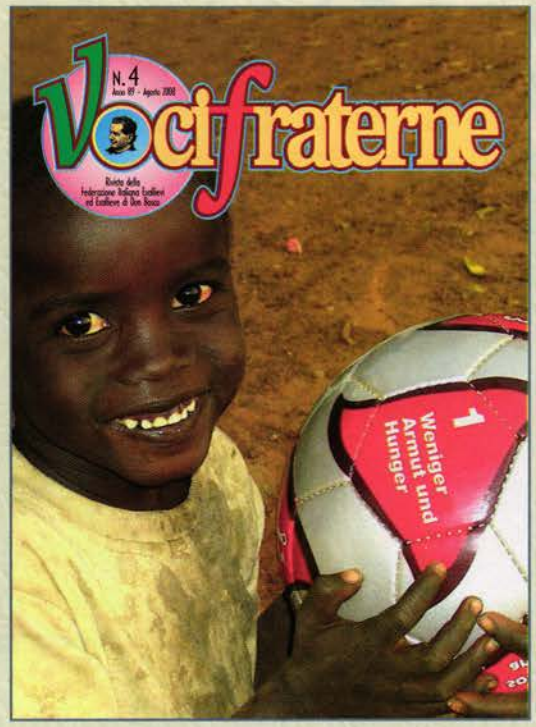
N. 4
Anno 89 - Agosto 2008

Vocifraterne

Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco



in copertina



N. 4

Agosto 2008

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale
3 La persona umana ha la precedenza

Famiglia Salesiana
4 Ritornare a Don Bosco

Tema Formativo
6 Nuove povertà e nuove discriminazioni

Bioetica
8 Quando la vita è alla fine

Giovani
11 Che eredità lascerete ai giovani?

Famiglia ed educazione
13 Scuola e famiglia

Foglio Notizie
15 Lettera del Presidente
16 Verbale della Presidenza Nazionale

Società
19 Non ho paura

Testimoni
21 Dalla Puglia... a Torino
23 Distintivi d'Oro: Albertino Martignon

Lettere al Direttore
31

Luglio - Agosto - numero 4 - anno 2008

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti, Francesca Figini

Spedizione in Abbonamento Postale - **D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma**

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: Tipografica La Piramide (Roberto Accorsi)
COPERTINA: ANS Foto

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di settembre 2008

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



LA PERSONA UMANA ha la precedenza

di Michele Panajotti

Il periodo estivo, causa forse la calura, ha portato a elevare i toni della discussione pro o contro l'esecutivo (cioè contro il governo, ndr), coinvolgendo sul tema dei diritti umani la coscienza di tutti coloro ai quali stanno a cuore le dimensioni valoriali di ogni persona.

Ora, il Concilio Vaticano II ha formulato la convinzione fondamentale della dottrina sociale nel modo seguente: ***"Principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana" (Gaudium et Spes 25,1).***



Questa convinzione della precedenza della persona umana è da una parte teologicamente fondata nella fede nella creaturalità dell'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio; dall'altra parte questa convinzione è del tutto ben fondata anche razionalmente.

Ora, ***la Chiesa ci ricorda*** *che* ***il "primato della persona" a qualunque etnia essa appartenga****, è un principio indiscutibile e deve essere soggetto e fine di tutte le prassi che sostengono il convivere sociale.*

Domandiamoci allora, in fase di discussione di "Finanziaria": ***In che misura lo sviluppo economico è a servizio dell'uomo e della sua realizzazione, in che misura è al servizio della collettività umana, del bene comune?***

Lo scopo dell'economia non può logicamente risiedere in essa stessa, essa ha bisogno di essere indirizzata all'umanizzazione della vita umana.

L'accentuazione del primato della persona non ha nulla a che fare con un romanticismo sociale. ***Nel momento in cui si riduce l'uomo a puro oggetto, come per esempio nei sistemi totalitari o anche in un'assolutizzazione del mercato ai danni dell'uomo e del bene comune, si distrugge alla lunga anche il fondamento stesso del mercato: la società umana il cui benessere è la premessa anche per la crescita economica.***

Per questo una "buona" politica economica è sempre qualcosa di più di una semplice politica economica.

La promozione della famiglia ha la precedenza*. Essa è il primo luogo di apprendimento di quelle virtù senza le quali una società non può crescere bene: il senso della solidarietà, delle virtù umane fondamentali per la vita comune come il rispetto, la capacità di collaborazione, di pazienza reciproca, di convivenza fra le generazioni e di attenzione per i più deboli.*

Il futuro della nostra economia dipende anche dal saper favorire o meno lo sviluppo di persone indipendente, responsabili e intraprendenti: è finito il tempo di lasciarci guidare e assistere passivamente dallo Stato.

I posti di lavoro non vengono creati con le parole, ma, in concreto, da persone attive nel mondo delle imprese. Laddove si scoraggia non solo l'abilità tecnica, l'operosità, ma anche il coraggio imprenditoriale, per rivalità o eccesso di burocrazia, difficilmente potrà svilupparsi uno spirito imprenditoriale.

Non ha senso, per esempio, che nell'agricoltura e nell'industria sopravvivano solo i più grandi e che solo le grandi fusioni debbano segnare la strada per il futuro.

Tale tendenza deve preoccuparci, perché la democrazia moderna presuppone che il maggior numero possibile di persone partecipi non solo alla vita economica, ma anche a quella sociale.

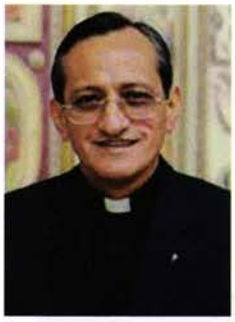
Ma quest'ultima non è possibile senza la prima. Le persone che vengono sempre più emarginate dalla via economica sono escluse anche dalla vita pubblica e politica.

Questo a lungo andare mette in pericolo la democrazia, che non deve ridursi alla realtà di una piccola classe superiore servita da una massa inferiore. L'esperienza ha dimostrato che le spaccature che si creano fra i ceti sociali, aprono porte e portoni alle ideologie e ai regimi totalitari.

Spesso ***l'eccessiva presenza dello Stato frena e ostacola un sano sviluppo economico****. A esso compete primariamente la difesa e la tutela di quei beni comuni, la cui salvaguardia non può essere assicurata dai semplici meccanismi di mercato. Per il resto forse vale la pena di sperimentare responsabilmente l'ipotesi:* più libertà e meno Stato, *nella convinzione che esistano oggi e per il futuro inesauribili riserve di energia di speranza, alla quale l'uomo e la donna di ogni nazione non cessano di orientarsi.* ■

Lo scopo dell'economia non può risiedere in se stessa. Essa ha bisogno di essere indirizzata all'umanizzazione della vita umana.

(Foto fornita da ANS)



Ritornare a Don Bosco per camminare con Lui in ascolto del Signore. E dei giovani.

150° anniversario di fondazione della Congregazione Salesiana

don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore dei Salesiani

Carissimi Confratelli, appena concluso il Capitolo Generale 26°, che è stato una vera Pentecoste per tutti noi, ci troviamo a vivere ed a celebrare un nuovo evento di grazia: il 150° anniversario della fondazione della Congregazione salesiana da parte di Don Bosco.

La sera del 18 dicembre 1859 all'Oratorio di San Francesco nella camera di Don Bosco si radunano alcuni convenuti allo scopo di "promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratori per la gioventù abbandonata e pericolante"; così scrive don Alasonatti nel verbale di quell'incontro. A continuazione si legge nello stesso verbale: "Piacque pertanto ai Congregati di erigersi in Società o Congregazione che, avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, si proponessero di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose di istruzione e di educazione".

Il 1859 costituisce perciò l'anno di nascita della nostra Congregazione. Desidero per questo proporre a tutti i Confratelli di vivere il 2009 come un *anno di grazia*, ricordando da dove veniamo, chi siamo e dove siamo diretti. Con questa celebrazione della nostra identità carismatica inizia anche il pellegrinaggio dell'urna di Don Bosco in tutte le Regioni della nostra Congregazione e si apre così la preparazione al bicentenario della sua nascita nel 2015.

Questo avvenimento sarà vissuto da tutti noi come un *cammino spirituale e pastorale*, che inizierà con la solennità di Don Bosco il 31 gennaio 2009, avrà momenti salienti il 24 giugno, giorno del suo onomastico, e il 16 agosto, giorno della sua nascita, e culminerà il 18 dicembre 2009 con la



rinnovazione della professione da parte di tutti noi salesiani. Particolare riconoscenza a Maria sarà espressa il 25 maggio, solennità dell'Ausiliatrice. In questo modo ci è offerto di "ripartire da Don Bosco", Fondatore della nostra Congregazione, della Famiglia Salesiana e del vasto Movimento Salesiano.

Si tratta di prendere coscienza della nostra **identità di persone consacrate**, votate al primato di Dio, alla sequela di Cristo obbediente, povero e casto, pienamente disponibili allo Spirito, e proprio per questo totalmente dedicate ai giovani. È un'identità da vivere con gioia e da manifestare visibilmente nell'ardore evangelizzatore, nell'amore per la salvezza delle anime, nello slancio pastorale, che si ispirano al programma di vita di Don Bosco "da mihi animas, cetera tolle". La nostra identità si deve manifestare quindi nel fuoco della passione apostolica.

Durante l'anno 2009 troveremo tempi e modi per approfondire, meditare e pregare le **Costituzioni**. Esse ci indicano la via della fedeltà al carisma di Don Bosco e alla nostra vocazione. Se nel corso dell'anno avremo ripercorso e riscoperto gli impegni di santificazione tracciati dalla nostra Regola di vita, allora la rinnovazione della professione del 18 dicembre sarà il frutto di un cammino di conversione e il punto di partenza di una rinnovata offerta della nostra vita a Dio per i giovani. Sono da valorizzare



particolarmente la preparazione e la celebrazione della professione perpetua di quest'anno. Ci dedicheremo anche allo studio del documento del CG26 per conoscerne la lettera e per assumerne lo spirito. Il documento capitolare è il volto della Congregazione oggi.

La Congregazione salesiana è costituita fin dall'inizio da quei **giovani** dell'Oratorio che si sono lasciati coinvolgere dalla passione apostolica di Don Bosco e dal suo programma di vita. Il 2009 ci chiede di narrare ai giovani la storia degli inizi della Congregazione, della quale essi sono stati "confondatori" insieme a Don Bosco, e ci chiede pure di coinvolgerli sempre più nell'impegno apostolico per la salvezza di altri giovani. Il coinvolgimento apostolico dei giovani è il terreno naturale in cui cresce la vocazione consacrata salesiana. Tanti giovani nel mondo, partendo dall'impegno apostolico, anche oggi si lasciano affascinare da questa vocazione. Abbiamo il coraggio di proporre ai giovani la vocazione consacrata salesiana! Mi auguro che questo sessennio, a partire di questa ricorrenza del 150° anniversario della nostra Società, sia davvero un periodo di grande fecondità vocazionale.

La Strenna del 2009 ci stimola anche a considerare il nostro compito nella **Famiglia Salesiana**. Nati 150 anni fa come Congregazione, siamo consapevoli che il nostro Padre non ha pensato solo a noi, ma da sempre ha voluto creare un "vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù" (Cost. 5). In esso e nella Famiglia Salesiana abbiamo particolari responsabilità. Noi siamo stati pensati come evangelizzatori dei giovani e come animatori di una famiglia carismatica.

Fin d'ora nei cammini formativi e spirituali personali, comunitari e ispettoriali si potranno tenere presenti queste particolari indicazioni. Ho costituito al riguardo una Commissione, coordinata dal Consigliere per la formazione, che vi offrirà nei prossimi mesi alcuni sussidi al riguardo. Lo Spirito di Cristo ci animi in questo cammino; Maria Ausiliatrice ci sostenga con la sua sollecitudine materna; Don Bosco sia nostro modello e interceda per noi.

Cordialmente nel Signore,

don Pascual Chávez Villanueva

Roma, 24 giugno 2008

(Foto fornita da ANS)

Ritornare a Valdocco, ritornare all'oratorio Rispondere ai giovani con il cuore di Don Bosco

"L'Oratorio salesiano: una macchina perfetta in cui ogni canale di comunicazione, dal gioco alla musica, dal teatro alla stampa, è gestito in proprio su basi minime e riutilizzato e discusso quando la comunicazione arriva da fuori ... La genialità dell'Oratorio è che esso prescrive ai suoi frequentatori un codice morale e religioso, ma poi accoglie anche chi non lo segue. In tal senso il progetto di Don Bosco investe tutta la società dell'era industriale." (Umberto Eco)

È curioso che quando il signor Pancrazio Soave tratta con Don Bosco, a nome di Giuseppe Pinardi, si presenta offrendogli un terreno per un 'laboratorio'. Don Bosco chiarisce che sta cercando un 'oratorio', ma rimane su quei terreni, con la tettoia, e farà di Valdocco un vero e proprio ***laboratorio*** dove inventa, prova, corregge e mette in pratica le sue idee pedagogiche, il suo Sistema Preventivo.

L'Oratorio riempie letteralmente l'esistenza di Don Bosco. Ha le sue prime espressioni nei giochi e nei raduni domenicali sui prati dei Becchi e nella 'Società dell'Allegria'. Si sviluppa poi nei primi anni del suo sacerdozio. A Valdocco l'Oratorio fiorisce nella molteplicità delle proposte e delle strutture educative e pastorali.

Rileggendo alla luce della fede il cammino pastorale di Don Bosco, le "Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales", si scopre che nell'incontro con i giovani dell'Oratorio sono state gettate le fondamenta di un progetto, sono cresciute le imprese, è maturato uno stile. Per questo le iniziative di Don Bosco ebbero all'inizio la denominazione di "Opera degli Oratori", e la casa madre salesiana, anche dopo le successive trasformazioni, conservò il nome di "Oratorio di Valdocco".

Ma in che cosa consiste la tipicità di questa esperienza oratoriana?

Il Capitolo Generale 21° dei Salesiani risponde: *il rapporto personale di **amicizia** del salesiano con il ragazzo e la **presenza** fraterna dell'educatore tra i ragazzi; la creazione di **un ambiente** che faciliti l'incontro; l'offerta di **svariate attività** per il tempo libero; il senso missionario delle **porte aperte** a tutti i ragazzi che vogliono entrare; l'apertura alla massa, con **attenzione alla persona e al gruppo**; la formazione progressiva di tutta la comunità giovanile attraverso la **pedagogia della festa**; **la catechesi vocazionale sistematica**, l'impegno di **solidarietà**, **la vita di gruppo**, tutto ciò al fine di condurre alla **formazione di una forte personalità umana e cristiana**.*

Don Bosco è profondamente convinto di essere ***chiamato da Dio*** al ministero di pastore dei giovani; si sente, quindi, ispirato e guidato da Lui. Al tempo stesso egli è ***sensibilissimo ai richiami contingenti della storia e attento alla situazione concreta dei suoi giovani***. Perciò nell'Oratorio, più che un brillante gestore, scorgiamo in Don Bosco la ***genialità creativa*** che sa leggere le situazioni e rispondervi, ***mosso dalla carità pastorale***. La graduale evoluzione storica dell'Oratorio di Valdocco nelle sue più diverse e molteplici vicende ne è una testimonianza esemplare.

La tipica esperienza vissuta da Don Bosco con i giovani a Valdocco viene proposta come modello permanente e criterio fondamentale per discernere e rinnovare, in fedeltà dinamica, tutte le attività e le opere salesiane. Evidentemente non si tratta di riprodurre l'esperienza tale e quale - le coordinate geografiche, storiche, culturali non sono le stesse – bensì di considerarla come la matrice, la sintesi, la cifra riassuntiva delle geniali creazioni educative ed apostoliche del santo Fondatore: il frutto maturo di tutti i suoi sforzi.

Come esprime bene questa realtà creativa del primo Oratorio l'ultimo film su Don Bosco *(prodotto da Lux Vidae, regista Lodovico Gasparini, con Flavio Insinna protagonista, ndr)!*

Dai suoi ragazzi provengono i primi sacerdoti salesiani, i primi salesiani coadiutori, i primi missionari salesiani, il primo vescovo e cardinale salesiano, il suo successore, il primo giovane santo. Con tali frutti si può forse concepire un ***laboratorio pedagogico e pastorale*** migliore?

Occorre, anche oggi, fare riferimento all'Oratorio, dando a questa parola pienezza di significato, col fascino dei primi tempi. L'Oratorio infatti rappresenta il paradigma di ogni opera che deve aspirare ad essere allo stesso tempo: **casa** che accoglie e famiglia, specialmente per quelli che non l'hanno; **parrocchia** che evangelizza e che ci presenta Gesù come Cammino, Verità e Vita, che conta su di noi e che è capace di riempire di senso la nostra vita; **scuola** che avvia alla vita ed è accessibile a chi altrove troverebbe difficoltà; **cortile** per incontrarsi tra amici e vivere quella allegria che è propria di un giovane sano. Sono termini, questi, di grande pregnanza salesiana, sono immagini evocative che richiamano sensibilità, atteggiamenti, convincimenti, programmi, stili di presenza.

La cultura odierna ha bisogno del carisma salesiano; la missione ha le sue urgenze; il campo di azione è grande e immensa la patria giovanile. Le nuove domande urgono e la risposta non può mancare. Ma l'inventiva non può certo realizzarsi a qualsiasi costo ed in qualunque modo. Nel discernimento si richiede intelligenza per valutare le situazioni e coraggio del cuore per essere sempre fedeli a questo 'criterio oratoriano', convinti che a Valdocco Don Bosco trovò la realizzazione della sua passione per la salvezza dei giovani. "Anzi possiamo affermare che Don Bosco ha la chiara coscienza di dare nell'Oratorio la sua piena risposta alla chiamata di Dio, realizzando in esso lo scopo della sua vita".

Nuove povertà e nuove discriminazioni



don Enrico Peretti

Il 30 luglio scorso, un comunicato stampa della **Federazione italiana SCS/CNOS "Salesiani per il Sociale"** ***(SCS) scritto da don Domenico Ricca, presidente della stessa ANS (Agenzia di Notizie Salesiane), rilanciava la profonda preoccupazione già espressa da papa Benedetto XVI e, a più riprese, dal Rettor Maggiore don Chavez sull'Emergenza educativa che spesso si traduce in emarginazione ed esclusione dei più deboli e dei più poveri dai cammini educativi e di formazione.***

Scrive ANS: "Il 24% dei minori italiani è esposto a rischio di povertà, quasi uno su quattro. Percentuale certamente destinata a salire. L'economia non ci aiuta e così finisce che l'esclusione e la povertà hanno in Italia un volto sempre più giovane: aumentano le donne, ma anche le situazioni drammatiche dei minori, italiani e stranieri non accompagnati".

"In Italia il 13,2% delle famiglie vivono in condizione di povertà relativa, ***i più piccoli vengono di conseguenza privati di risorse materiali e spirituali e di possibilità di soddisfare diritti, di realizzare il proprio potenziale, svilupparsi e crescere***. "Sono circa 900 mila i giovani che abbandonano prematuramente gli studi. – riferisce don Ricca riportando alcuni dati del 4° Rapporto su "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia", pubblicato nel mese di maggio - Fenomeni di sfruttamento e abuso, permangono, sebbene sommersi".

L'elemento comune, fa notare il Presidente SCS, sono la ***scarsità o assenza di protezione sociale, l'accesso limitato all'istruzione e all'assistenza sanitaria***. Tali problematiche coinvolgono soprattutto i minori Rom e stranieri, condannati a una sostanziale esclusione sociale. Gli interventi, là dove vengono attuati, sono caratterizzati dalla frammentarietà ed eterogeneità delle politiche locali, ***manca un significativo raccordo con le programmazioni nazionali nell'ambito della scuola e della tutela della salute***.

Da parte di associazioni, enti, esponenti politici c'è la richiesta di un Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, ricorda don Ricca, che assicuri ai minori i loro diritti. "Sembra assurdo che ce ne sia bisogno anche nella nostra modernissima società in cui il grado di evoluzione sociale dovrebbe essere almeno pari a quella tecnologica. Eppure, i dati parlano chiaro: ***nella nostra affannosa corsa lasciamo indietro qualcuno!***".

Exallievo salesiano è colui che mette in pratica l'educazione ricevuta. Per questo dobbiamo sempre chiederci se Don Bosco è contento di noi.

Nel concludere il comunicato don Ricca ribadisce l'impegno dei Salesiani nell'essere presenti nel sociale con prassi educative, sensibilità, cultura dell'accoglienza, investendo risorse a favore del recupero, dell'istruzione e formazione professionale di minori in difficoltà. Non manca anche un appello al mondo politico perché dedichi, in maniera più rilevante, risorse e interventi a favore dei minori, "soprattutto a quelli che vivono in situazioni d'indigenza, sfruttamento, sottoposti a varie forme di discriminazione, come i minori stranieri o quelli che fanno parte di minoranze. Investire nelle nuove generazioni è indispensabile per assicurare il futuro: la riduzione della povertà e del disagio infantile sono tappe importanti per il progresso verso la coesione sociale e la uguaglianza di opportunità".

Fin qui don Ricca, ripreso da ANS.

Ora cerchiamo di proporre una riflessione per noi che dell'amore di Don Bosco per la salvezza dei giovani, soprattutto dei più poveri, abbiamo fatto la nostra bandiera. Non dobbiamo lasciare offuscare il nostro giudizio da timori e falsi atteggiamenti di prudenza o di umiltà, quasi che non fossimo in grado di affrontare i problemi: Don Bosco diceva che per la salvezza dei giovani era disposto alla "temerarietà".

Che cosa dunque per noi da questa riflessione? Cosa ci chiede Don Bosco?

Spesso ci sentiamo prendere dall'***indignazione*** a fronte di progetti che



invece di aiutare l'integrazione e il sostegno dei piccoli e dei giovani in realtà creano ulteriori discriminazioni *(ne è piena la cronaca di questi mesi. Ne parliamo in altro articolo di questo numero).* Ed è cosa buona: ***non possiamo accettare che venga meno il rispetto per la dignità delle persone, soprattutto dei più deboli.***

Ma l'indignazione da sola non basta: ***dobbiamo chiederci che cosa possiamo fare.***

Sicuramente ci viene chiesto di riflettere, di leggere i fatti nella verità: i poveri hanno bisogno di aiuto, e ne hanno diritto anche quando vivono nell'irregolarità, soprattutto se sono i piccoli e i deboli.

Dobbiamo chiedere alle istituzioni attenzione, aiuto all'inserimento e all'integrazione, non condanne e superficiali esclusioni. Può dirsi cristiano solamente chi ispira le proprie scelte alla carità e all'accoglienza, alla misericordia e all'aiuto. Soprattutto se ha un ruolo pubblico. E noi dobbiamo sostenere questa ricerca della fedeltà cristiana con suggerimenti, orientamenti, proposte e condannando quanto crea emarginazione.

Dobbiamo chiedere alle nostre comunità cristiane, al movimento salesiano intero, alle unioni di farsi carico di gesti concreti di accoglienza e di aiuto per i più deboli.

Ci siamo sempre distinti con grande generosità nell'**aiuto i missionari: oggi viene chiesto a noi di diventare missionari**, di creare spazi e strutture di accoglienza. E siccome ogni realtà cristiana deve essere una esperienza di Chiesa, che celebra, educa, accompagna e vive concretamente la carità nell'accoglienza dobbiamo tradurre la nostra fede in gesto concreto.

"Dai loro frutti li riconoscerete!"
Ma quali sono i nostri frutti?

Don Bosco si rivolge a tutto il grande movimento salesiano di cui facciamo parte chiedendo di operare insieme per costruire comunità che non emarginano, ma accolgono; che non condannano ma recuperano quelli che sbagliano... ***Ci chiede Don Bosco di essere, là dove operiamo, costruttori di un mondo nuovo.***

Allora chiediti: che educazione sto dando in famiglia? Che attenzione sto mettendo agli altri, ai più giovani, nel mio lavoro. E il mio impegno sociale e politico? La mia testimonianza cerca di lasciarsi guidare dalle parole della Chiesa e del Papa?

Exallievo salesiano è colui che mette in pratica l'educazione ricevuta, per questo dobbiamo sempre chiederci se Don Bosco è contento di noi. La situazione dei giovani nel nostro territorio dovrebbe essere la riflessione che facciamo quando ci troviamo. E come ***famiglia salesiana*** dovremmo chiederci quanto possiamo fare perché la missione di Don Bosco di salvare i giovani continui oggi anche attraverso di noi.

Che Don Bosco ci accompagni a non essere timidi, perché abbiamo una grande storia alle spalle e un immenso impegno di futuro per rispondere all'emergenza educativa. ***Né ad essere paurosi perché siamo una famiglia grande*** e dobbiamo imparare a riflettere e a lavorare insieme, facendo conto gli uni degli altri. "*Le forze deboli, quando sono unite, diventano forti e se una cordicella, presa da sola, facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre o più unite insieme*". ■

Quando la vita è alla fine

2° Forum Nazionale di Bioetica - Roma 8-9 novembre 2008
Federazione nazionale exallievi/e di Don Bosco

L'otto e il nove novembre prossimi come consiglio nazionale, aperto a tutti gli exallievi e non, che lo desiderano, ci ritroveremo nella sala dell'UNICEF per vivere due giornate di formazione su un tema sempre più all'ordine del giorno: la vita nel suo finire.

C'è chi parla di ***testamento biologico*** *(non siamo noi cristiani) quasi che la vita fosse una proprietà disponibile dei singoli e il medico potesse procurare la morte derogando dal suo giuramento che lo impegno a curare la vita fin dove è possibile.*

*Altri pongono l'accento sulla qualità della vita e quindi sull'****accanimento terapeutico*** *che la renderebbe un simulacro di se stessa (noi cristiani siamo su questa linea) e quindi non conforme al progetto di Dio.*

È un tema sicuramente forte e coinvolgente come ricordano colore che hanno seguito la vicenda di Piergiorgio Welby e ora quella di Eluana Englaro.

Un tema spesso dibattuto in maniera superficiale senza approfondimenti e con poca chiarezza*. Un tema spesso valutato ideologicamente, fatto proprio dalla politica che pretenderebbe di dare definizioni etiche.*

Noi ci rifletteremo in maniera serena, mettendo a confronto le diverse posizioni, ma lasciandoci guidare dalla chiesa e dal suo magistero.

Cominciamo a prepararci leggendo queste pagine chiarificanti, scritte dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede il 5 maggio 1980.



L'EUTANASIA

Per trattare in maniera adeguata il problema dell'eutanasia, conviene, innanzi tutto, precisare il vocabolario.

Etimologicamente la parola eutanasia significava, nell'antichità, una morte dolce senza sofferenze atroci*.* Oggi non ci si riferisce più al significato originario del termine, ma piuttosto all'intervento della medicina diretto ad attenuare i dolori della malattia e dell'agonia, talvolta anche con il rischio di sopprimere prematuramente la vita. Inoltre, il termine viene usato, in senso più stretto, con il significato di "procurare la morte per pietà", allo scopo di eliminare radicalmente le ultime sofferenze o di evitare a bambini anormali, ai malati mentali o agli incurabili il prolungarsi di una vita infelice, forse per molti anni, che potrebbe imporre degli oneri troppo pesanti alle famiglie o alla società.

È quindi necessario dire chiaramente in quale senso venga preso il termine in questo Documento. ***Per eutanasia s'intende un'azione o un'omissione che di natura sua, o nelle intenzioni, procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. L'eutanasia si situa, dunque, al livello delle intenzioni e dei metodi usati.***

Ora, è necessario ribadire con tutta fermezza che niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante.

Nessuno, inoltre, può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo. Si tratta, infatti, di una violazione della legge divina, di una offesa alla dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità.

Potrebbe anche verificarsi che il dolore prolungato e insopportabile, ragioni di ordine affettivo o diversi altri motivi inducano qualcuno a ritenere di poter legittimamente chiedere la morte o procurarla ad altri.

Benché in casi del genere la responsabilità personale possa esser diminuita o perfino non sussistere, tuttavia l'errore di giudizio della coscienza - forse pure in buona fede - non modifica la natura dell'atto omicida, che in sé rimane sempre inammissibile. Le suppliche dei malati molto gravi, che talvolta invocano la morte, non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse infatti sono quasi sempre richieste angosciate di aiuto e di affetto. Oltre le cure mediche, ciò di cui l'ammalato ha bisogno, è l'amore, il calore umano e soprannaturale, col quale possono e debbono circondarlo tutti coloro che gli sono vicini, genitori e figli, medici e infermieri.

IV. L'USO PROPORZIONATO DEI MEZZI TERAPEUTICI

(accanimento terapeutico, ndr)

È molto importante oggi proteggere, nel momento della morte, la dignità della persona umana e la concezione cristiana della vita contro un tecnicismo che rischia di divenire abusivo. Di fatto, alcuni parlano di "diritto alla morte", espressione che non designa il diritto di procurarsi o farsi procurare la morte come si vuole, ma il diritto di morire in tutta serenità, con dignità umana e cristiana. Da questo punto di vista, l'uso dei mezzi terapeutici talvolta può sollevare dei problemi. In molti casi la complessità delle situazioni può essere tale da far sorgere dei dubbi sul modo di applicare i principi della morale. Prendere delle decisioni spetterà in ultima analisi alla coscienza del malato o delle persone qualificate per parlare a nome suo, oppure anche dei medici, alla luce degli obblighi morali e dei diversi aspetti del caso. Ciascuno ha il dovere di curarsi e di farsi curare. Coloro che hanno in cura gli ammalati devono prestare la loro opera con ogni diligenza e somministrare quei rimedi che riterranno necessari o utili. Si dovrà però, in tutte le circostanze, ricorrere ad ogni rimedio possibile? Finora i moralisti rispondevano che non si è mai obbligati all'uso dei mezzi "straordinari". Oggi però tale risposta, sempre valida in linea di principio, può forse sembrare meno chiara, sia per l'imprecisione del termine che per i rapidi progressi della terapia. Perciò alcuni preferiscono parlare di mezzi "proporzionati" e "sproporzionati". In ogni caso, si potranno valutare bene i mezzi mettendo a confronto il tipo di terapia, il grado di difficoltà e di rischio che comporta, le spese necessarie e le possibilità di applicazione, con il risultato che ci si può aspettare, tenuto conto delle condizioni dell'ammalato e delle sue forze fisiche e morali.

(...)

- È sempre lecito accontentarsi dei mezzi normali che la medicina può offrire. ***Non si può, quindi, imporre a nessuno l'obbligo di ricorrere ad un tipo di cura che, per quanto già in uso, tuttavia non è ancora esente da pericoli o è troppo oneroso.*** Il suo rifiuto non equivale al suicidio: significa piuttosto o semplice accettazione della condizione umana, o desiderio di evitare la messa in opera di un dispositivo medico sproporzionato ai risultati che si potrebbero sperare, oppure volontà di non imporre oneri troppo gravi alla famiglia o alla collettività.

- ***Nell'imminenza di una morte inevitabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all'ammalato in simili casi.*** Perciò il medico non ha motivo di angustiarsi, quasi che non avesse prestato assistenza ad una persona in pericolo.

CONCLUSIONE

Le norme contenute nella presente Dichiarazione sono ispirate dal profondo desiderio di servire l'uomo secondo il disegno del Creatore. Se da una parte la vita è un dono di Dio, dall'altra la morte è ineluttabile; è necessario, quindi, che noi, senza prevenire in alcun modo l'ora della morte, sappiamo accettarla con piena coscienza della nostra responsabilità e con tutta dignità.

È vero, infatti, che la morte pone fine alla nostra esistenza terrena, ma allo stesso tempo apre la via alla vita immortale. Perciò tutti gli uomini devono prepararsi a questo evento alla luce dei valori umani, e i cristiani ancor più alla luce della loro fede.

Coloro che si dedicano alla cura della salute pubblica non tralascino niente per mettere al servizio degli ammalati e dei moribondi tutta la loro competenza; ma si ricordino anche di prestare loro il conforto ancor più necessario di una bontà immensa e di una carità ardente. Un tale servizio prestato agli uomini è anche un servizio prestato al Signore stesso, il quale ha detto: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Roma, dalla sede della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, il 5 maggio 1980

(Foto fornita da ANS)

Peculiare è la responsabilità affidata agli operatori sanitari: medici, farmacisti, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori e volontari. La loro professione li vuole custodi e servitori della vita umana. Nel contesto culturale e sociale odierno, nel quale la scienza e l'arte medica rischiano di smarrire la loro nativa dimensione etica, essi possono essere talvolta fortemente tentati di trasformarsi in artefici di manipolazione della vita o addirittura in operatori di morte. Di fronte a tale tentazione la loro responsabilità è oggi enormemente accresciuta e trova la sua ispirazione più profonda e il suo sostegno più forte proprio nell'intrinseca e imprescindibile dimensione etica della professione sanitaria, come già riconosceva l'antico e sempre attuale giuramento di Ippocrate, secondo il quale ad ogni medico è chiesto di impegnarsi per il rispetto assoluto della vita umana e della sua sacralità.

Evangelium vitae, n. 89

Genoma, natura, terapia genica:



Domande bioetiche

di Giuseppe Acocella

Se la sempre più estesa conoscenza del codice genetico ha sicuramente aperto nuovi sentieri alla comprensione e alla ricerca, il fatto che ora si renda possibile la conoscenza del cosiddetto patrimonio genetico di ogni individuo, con i vantaggi che ciò comporta a fini di cura, apre anche scenari su cui è necessario richiamare l'attenzione. La bioetica – cioè la riflessione sulle questioni etiche aperte dall'avanzamento della ricerca scientifica su terreni che riguardano le sorti stesse della vita e dell'esistenza degli uomini – è infatti una *sentinella* che dagli spalti avverte che l'umanità disattende problemi che si profilano all'orizzonte del destino umano. Il problema etico che immediatamente si è posto nel dibattito sul codice genetico (trascurando in questa sede le questioni relative alla riservatezza e alla privacy, che inevitabilmente insorgono quando la ricerca smuove capitali ingenti e giri di affari colossali) riguarda gli interrogativi che investono la sua applicazione "terapeutica", giacché essi coinvolgono aspetti filosofici rilevanti.

È stato giustamente scritto che «non vi è dubbio che la comprensione della natura dell'uomo, della sua origine e del suo futuro, trarrà molto vantaggio da questo genere di studi» (P. Vezzosi – A. Frattini – S. Faranda, *Dieci anni di progetto Genoma*, in 'Le Scienze Quaderni', marzo 1998, pp. 3-12). Ma il problema sta proprio nel rischio di fraintendimento del significato di conoscenza della *natura umana*, da cui deriverebbe la conclusione che l'unico discorso possibile sull'uomo (e quindi anche l'unica etica) sarebbe quello che comporta la capacità della scienza di ottenere risultati, quali che siano. Tanto più che il peso inevitabile degli interessi economici tenderebbe a *escludere ogni turbativa* proveniente dai dilemmi etici. Che la sentinella, sola sugli spalti, taccia e non inquieti chi ricerca.

Come è stato notato, «soltanto qualora si intendesse il termine *natura umana* in un'accezione biologica potremmo dire che con la scoperta del DNA abbiamo aperto nuove conoscenze sulla natura umana». Ma ciò significherebbe che proprio colui che affermasse che «tutto quanto possiamo sapere sull'uomo (cioè sulla sua natura) passa attraverso le conoscenze biologiche» (A. Pessina, *L'uomo sperimentale*, Milano, B. Mondatori, 1999), chiarirebbe la sua evidente opzione per una filosofia positivista, deterministica. Filosofia che finirebbe - restringendo in ambiti assai angusti la portata filosofica del problema – per negare sia il superamento delle concezioni arcaiche della natura, quanto la moderna acquisizione di quello che Pietro Piovani definiva "giusnaturalismo moderno senza natura" (G. Acocella, *Elementi di bioetica sociale*, Napoli, ESI, 1998).

Su queste premesse occorre fondare la valutazione delle terapie geniche: l'obiettivo di risanare le infermità – da perseguire senza indugi ma non a ogni costo – ha indotto la scienza a intervenire sulla natura *biologica* dell'uomo, malata, alterata, *imperfetta*. Certamente ogni azione destinata a *ripristinare* la salute compromessa, in vista della dignità dell'esistere, va valutata come eticamente positiva, a patto che non comporti pratiche in grado di comprometterne la stessa finalità che dichiara di voler perseguire. Infatti va tenuta costantemente presente l'insidia che si cela nella terapia genica, la quale deve necessariamente operare avendo presente il *modello di natura*, o addirittura di *perfezione*, che si intende ripristinare. Ma a quale modello ci si riferirà, su quale limite verrà fissata la soglia della sanità o anche del desiderio della perfezione (che può sconfinare nella mera vanità), giudicando imperfetti, tarati, coloro che fossero al di sotto di quella soglia stabilita? E poi, stabilita con precisione da chi?

Se l'eugenetica non può fare a meno di ipotizzare un modello di natura umana (la razza ariana, per esempio, esaltata a modello di purezza nell'esperienza nazista, o la popolazione di "tipo A" della socialdemocrazia svedese dopo il 1935?), come è storicamente accaduto, il rischio è che la libera ricerca, *privata di interrogativi etici*, finisca per accreditare tutto ciò che viene sperimentato (anche quando la ricerca non sia libera da condizionamenti politici o *economici*). La «comprensione della natura dell'uomo» sarebbe così sostituita dalla sua manipolazione, perché la scienza finirebbe per imporre una *propria idea dell'uomo e della sua natura*, non tenendo conto nemmeno del "principio di precauzione". Una repubblica "platonica" in cui comandassero (invece che i filosofi auspicati da Platone) scienziati *insofferenti delle domande etiche* che impone la tutela della condizione umana (alla quale anche la scienza è soggetta, se l'azione terapeutica è *per* l'uomo), liquiderebbe l'ansia di verità che motiva la ricerca e che non può disattendere il rispetto della dignità e della vita umana, rifiutando la responsabilità di consentire *anche solo indirettamente* sconfinamenti nella barbarie. ■



Che eredità lascerete ai giovani che verranno?

Giornata Mondiale della Gioventù 2008

"Cari giovani, permettetemi di farvi ora una domanda. Che cosa lascerete voi alla prossima generazione? State voi costruendo le vostre esistenze su fondamenta solide, state costruendo qualcosa che durerà? State vivendo le vostre vite in modo da fare spazio allo Spirito in mezzo ad un mondo che vuole dimenticare Dio, o addirittura rigettarlo in nome di un falso concetto di libertà?"

Benedetto XVI
Sydney, Ippodromo di Randwick
Domenica, 20 luglio 2008

Certo che Benedetto XVI non cerca di blandirli i giovani! Li affronta a viso aperto chiedendo **con la forza esigente di un padre** di farsi carico del mondo in cui vivono nella sicurezza di essere amici di Dio, chiamati a condividere la Sua stessa vita divina. E quelli non erano giovani facili solo a sentimenti di una giornata, coinvolti sì con **entusiasmo**, ma soprattutto con **responsabilità** a credere che "**un altro mondo è possibile**", il modo che fa spazio al Regno di Dio.

Sono giovani che ***hanno fatto proprio il sogno di Dio di portare a tutti gli uomini l'annuncio della salvezza***, una speranza che fonda la gioia di vivere. Sono i giovani che hanno sconvolto Sidney, trascinando una città del ricco mondo occidentale, un mondo che non ha bisogno di Dio, che anzi emargina Dio, a misurarsi nuovamente con un Messia Crocifisso che annuncia un amore che per molti *(troppi anche tra noi...)* ha sapore solamente di nostalgia.

Riportiamo l'omelia del Papa nella Santa Messa conclusiva della GMG 2008, per capire da exallievi come parlare ancora di Dio ai giovani, per tornarci a innamorarci da adulti del messaggio della salvezza, che ci ha coinvolti da ragazzi alla scuola di Don Bosco.

Cari amici,

"avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi" (At 1,8). Abbiamo visto realizzata questa promessa! Nel giorno di Pentecoste, come abbiamo ascoltato nella prima lettura, il Signore risorto, seduto alla destra del Padre, ha inviato lo Spirito sui discepoli riuniti nel Cenacolo. Per la forza di questo Spirito, Pietro e gli Apostoli sono andati a predicare il **Vangelo fino ai confini della terra.** In ogni età ed in ogni lingua la Chiesa continua a proclamare in tutto il mondo le meraviglie di Dio e invita tutte le nazioni e i popoli alla fede, alla speranza e alla nuova vita in Cristo.

In questi giorni anch'io sono venuto, come Successore di san Pietro, in questa stupenda terra d'Australia. Sono venuto a confermare voi, miei giovani fratelli e sorelle, nella vostra fede e ad aprire i vostri cuori al potere dello Spirito di Cristo e alla ricchezza dei suoi doni. Prego perché questa grande assemblea, che unisce giovani "di ogni nazione che è sotto il cielo" (At 2,5), diventi un nuovo Cenacolo. **Possa il fuoco dell'amore di Dio scendere a riempire i vostri cuori, per unirvi sempre di più al Signore e alla sua Chiesa e inviarvi, come nuova generazione di apostoli, a portare il mondo a Cristo!**

"Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi". Queste parole del Signore Risorto hanno uno speciale significato per quei giovani che saranno confermati, segnati con il dono dello Spirito Santo, durante questa Santa Messa. Ma ***queste parole sono anche indirizzate ad ognuno di noi, a tutti coloro cioè che hanno ricevuto il dono dello Spirito di riconciliazione e della nuova vita nel Battesimo, che lo hanno accolto nei loro cuori come loro aiuto e guida nella Confermazione e che quotidianamente crescono nei suoi doni di grazia mediante la Santa Eucaristia.***

In ogni Messa, infatti, lo Spirito Santo discende nuovamente, invocato nella solenne preghiera della Chiesa, non solo per trasformare i nostri doni del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore, ma anche per trasformare le nostre vite, per fare di noi, con la sua forza, "un solo corpo ed un solo spirito in Cristo".

Ma che cosa è questo "potere" dello Spirito Santo? È il potere della vita di Dio! È il potere dello stesso Spirito che si librò sulle acque all'alba della creazione e che, nella pienezza dei tempi, rialzò Gesù dalla morte. È il potere che conduce noi e il nostro mondo verso l'avvento del Regno di Dio. Nel Vangelo di oggi, Gesù annuncia che è iniziata una nuova era, nella quale lo Spirito Santo sarà effuso sull'umanità intera (cfr Lc 4,21). Egli stesso, concepito per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria, è venuto tra noi per portarci questo Spirito. Come sorgente della nostra nuova vita in Cristo, lo Spirito Santo è anche, in un modo molto vero, l'anima della Chiesa, l'amore che ci lega al Signore e tra di noi e la luce che apre i nostri occhi per vedere le meraviglie della grazia di Dio intorno a noi.

Qui in Australia, questa "grande terra meridionale dello Spirito Santo", noi tutti abbiamo avuto ***un'indimenticabile esperienza della presenza e della potenza dello Spirito nella bellezza della natura***. I nostri occhi sono stati aperti per vedere il mondo attorno a noi come veramente è: "ricolmo", come dice il poeta "della grandezza di Dio", ripieno della gloria del suo amore creativo. Anche qui, in questa grande assemblea di giovani cristiani provenienti da tutto il mondo, abbiamo avuto una vivida esperienza della presenza e della forza dello Spirito nella vita della Chiesa. ***Abbiamo visto la Chiesa per quello che veramente è: Corpo di Cristo, vivente comunità d'amore, comprendente gente di ogni razza, nazione e lingua, di ogni tempo e luogo, nell'unità nata dalla nostra fede nel Signore risorto.***

La forza dello Spirito non cessa mai di riempire di vita la Chiesa! Attraverso la grazia dei Sacramenti della Chiesa, questa forza fluisce anche nel nostro intimo, come un fiume sotterraneo che nutre lo spirito e ci attira sempre più vicino alla fonte della nostra vita, che è Cristo. *Sant'Ignazio di Antiochia, che morì martire a Roma all'inizio del secondo secolo, ci ha lasciato una splendida descrizione della forza dello Spirito che dimora dentro di noi. Egli ha parlato dello Spirito come di una fontana di acqua viva che*

zampilla nel suo cuore e sussurra: "Vieni, vieni al Padre!" (cfr Ai Romani, 6,1-9).

Tuttavia questa forza, la grazia dello Spirito, non è qualcosa che possiamo meritare o conquistare; **possiamo solamente riceverla come puro dono**. L'amore di Dio può effondere la sua forza solo quando gli permettiamo di cambiarci dal di dentro. Noi dobbiamo permettergli di penetrare nella dura crosta della nostra **indifferenza**, della nostra **stanchezza spirituale**, del nostro **cieco conformismo** allo spirito di questo nostro tempo. Solo allora possiamo permettergli di accendere la nostra immaginazione e plasmare i nostri desideri più profondi. Ecco perché la preghiera è così importante: la **preghiera quotidiana**, quella **privata** nella quiete dei nostri cuori e davanti al Santissimo Sacramento e la preghiera **liturgica** nel cuore della Chiesa. Essa è pura ricettività della grazia di Dio, amore in azione, comunione con lo Spirito che dimora in noi e ci conduce, attraverso Gesù, nella Chiesa, al nostro Padre celeste. Nella potenza del suo Spirito, Gesù è sempre presente nei nostri cuori, aspettando quietamente che ci disponiamo nel silenzio accanto a Lui per sentire la sua voce, restare nel suo amore e ricevere la "forza che proviene dall'alto", una forza che ci abilita ad essere sale e luce per il nostro mondo.

Nella sua Ascensione, il Signore risorto disse ai suoi discepoli: "Sarete miei testimoni... fino ai confini del mondo" (At 1,8). Qui, in Australia, ringraziamo il Signore per **il dono della fede, che è giunto fino a noi come un tesoro trasmesso di generazione in generazione nella comunione della Chiesa.** Qui, in Oceania, ringraziamo in modo speciale tutti quegli eroici missionari, sacerdoti e religiosi impegnati, genitori e nonni cristiani, maestri e catechisti che hanno edificato la Chiesa in queste terre. Testimoni come la Beata Mary MacKillop, San Peter Chanel, il Beato Peter To Rot e molti altri! La forza dello Spirito, rivelata nelle loro vite, è ancora all'opera nelle iniziative di bene che hanno lasciato, nella società che hanno plasmato e che ora è consegnata a voi.

Cari giovani, permettetemi di farvi ora una domanda. ***Che cosa lascerete voi alla prossima generazione? State voi costruendo le vostre esistenze su fondamenta solide, state costruendo qualcosa che durerà? State vivendo le vostre vite in modo da fare spazio allo Spirito in mezzo ad un mondo che vuole dimenticare Dio, o addirittura rigettarlo in nome di un falso concetto di libertà? Come state usando i doni che vi sono stati dati, la "forza" che lo Spirito Santo è anche ora pronto a effondere su di voi? Che eredità lascerete ai giovani che verranno? Quale differenza voi farete?***

La forza dello Spirito Santo non ci **illumina** soltanto né solo ci **consola**. Ci **indirizza anche verso il futuro**, verso l'avvento del Regno di Dio. Che magnifica visione di una umanità redenta e rinnovata noi scorgiamo nella nuova era promessa dal Vangelo odierno! San Luca ci dice che **Gesù Cristo è il compimento di tutte le promesse di Dio, il Messia che possiede in pienezza lo Spirito Santo per comunicarlo all'intera umanità**. L'effusione dello Spirito di Cristo sull'umanità è un pegno di speranza e di liberazione contro tutto quello che ci impoverisce. Tale effusione dona nuova vista al cieco, manda liberi gli oppressi, e crea unità nella e con la diversità (cfr Lc 4,18-19; Is 61,1-2). Questa forza può creare un mondo nuovo: può "rinnovare la faccia della terra" (cfr Sal 104, 30)!

Rafforzata dallo Spirito e attingendo ad una ricca visione di fede, una nuova generazione di cristiani è chiamata a contribuire all'edificazione di ***un mondo in cui la vita sia accolta, rispettata e curata amorevolmente, non respinta o temuta come una minaccia e perciò distrutta.*** *Una nuova era in cui* ***l'amore non sia avido ed egoista, ma puro, fedele e sinceramente libero, aperto agli altri, rispettoso della loro dignità, un amore che promuova il loro bene e irradi gioia e bellezza.***

Una nuova era nella quale ***la speranza ci liberi dalla superficialità, dall'apatia e dall'egoismo che mortificano le nostre anime e avvelenano i rapporti umani.*** *Cari giovani amici, il Signore vi sta chiedendo di essere* ***profeti di questa nuova era, messaggeri del suo amore, capaci di attrarre la gente verso il Padre e di costruire un futuro di speranza per tutta l'umanità.***

Il mondo ha bisogno di questo rinnovamento! **In molte nostre società**, accanto alla prosperità materiale, **si sta allargando il deserto spirituale: un vuoto interiore, una paura indefinibile, un nascosto senso di disperazione.** *Quanti dei nostri contemporanei si sono scavati cisterne screpolate e vuote (cfr Ger 2,13) in una disperata ricerca di significato, di quell'ultimo significato che solo l'amore può dare? Questo è il grande e liberante dono che il Vangelo porta con sé: esso rivela la nostra dignità di uomini e donne creati ad immagine e somiglianza di Dio. Rivela la sublime chiamata dell'umanità, che è quella di trovare la propria pienezza nell'amore. Esso dischiude la verità sull'uomo, la verità sulla vita.*

Anche la Chiesa ha bisogno di questo rinnovamento! Ha bisogno della vostra fede, del vostro idealismo e della vostra generosità, così da poter essere sempre giovane nello Spirito (cfr Lumen gentium, 4). Nella seconda Lettura di oggi, l'apostolo Paolo ci ricorda che ogni singolo Cristiano ha ricevuto un dono che deve essere usato per edificare il Corpo di Cristo. **La Chiesa ha specialmente bisogno del dono dei giovani, di tutti i giovani.** Essa ha bisogno di crescere nella forza dello Spirito che anche adesso dona gioia a voi giovani e vi ispira a servire il Signore con allegrezza. Aprite il vostro cuore a questa forza! Rivolgo questo appello in modo speciale a coloro che il Signore chiama alla vita sacerdotale e consacrata. Non abbiate paura di dire il vostro "sì" a Gesù, di trovare la vostra gioia nel fare la sua volontà, donandovi completamente per arrivare alla santità e facendo uso dei vostri talenti a servizio degli altri!

Fra poco celebreremo il sacramento della Confermazione. Lo Spirito Santo discenderà sui candidati; essi saranno "segnati" con il dono dello Spirito e inviati ad essere testimoni di Cristo. Che cosa significa ricevere **il "sigillo" dello Spirito Santo**? Significa essere indelebilmente segnati, inalterabilmente cambiati, significa essere nuove creature. Per coloro che hanno ricevuto questo dono, nulla può mai più essere lo stesso! ***Essere "battezzati" nello Spirito significa essere incendiati dall'amore di Dio. Essersi "abbeverati" allo Spirito (cfr 1 Cor 12,13) significa essere rinfrescati dalla bellezza del piano di Dio per noi e per il mondo, e divenire a nostra volta una fonte di freschezza per gli altri. Essere "sigillati con lo Spirito" significa inoltre non avere paura di difendere Cristo, lasciando che la verità del Vangelo permei il nostro modo di vedere, pensare ed agire, mentre lavoriamo per il trionfo della civiltà dell'amore.***

Nell'elevare la nostra preghiera per i confermandi, preghiamo anche perché la forza dello Spirito Santo ravvivi la grazia della Confermazione in ciascuno di noi. Voglia lo Spirito riversare i suoi doni in abbondanza su tutti i presenti, sulla città di Sydney, su questa terra di Australia e su tutto il suo popolo. Che ciascuno di noi sia rinnovato nello spirito di sapienza e d'intelletto, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di scienza e di pietà, spirito di santo timore di Dio!

Attraverso l'amorevole intercessione di Maria, Madre della Chiesa, possa questa XXIII Giornata Mondiale della Gioventù essere vissuta come un nuovo Cenacolo, così che tutti noi, ardenti del fuoco dell'amore dello Spirito Santo, possiamo continuare a proclamare il Signore risorto e attrarre ogni cuore a lui.

Amen!

Papa Benedetto XVI

SCUOLA E FAMIGLIA



Quali rapporti e risposte educative?

di Carlo Carlotto

La famiglia è diventata più isolata, spesso si frammenta e crolla su se stessa. Il rischio delle rotture familiari è sempre in agguato e i giovani lo percepiscono in maniera quanto mai viva e sensibile. La conversazione familiare è meno *generazionale*, nel senso che le generazioni si confrontano fra loro in famiglia più sulla base delle uguaglianze e dell'affetto che delle diversità e dell'esigersi a vicenda: la trasmissione socioculturale da una generazione all'altra diventa più implicita, scontata e così viene lasciata al caso.

E della scuola cosa dicono i giovani? Loro la vivono come luogo specializzato per le competenze cognitive che può dare, in un breve itinerario formale che è necessario percorrere, quei titoli senza i quali si troverebbero poi esclusi da certe possibilità di lavoro. Non molto di più. Certamente la gran parte dei giovani non si attende e non vede la scuola come ambiente in cui si può socializzare e neanche come comunità di amicizia, anche se valutano la scuola come un ambito in cui è necessario fare scelte "funzionali", cioè dettate dall'iter degli studi, alle quali annettere una certa importanza come stimoli alla propria competenza cognitiva.

Nelle riflessioni che seguono, cercherò di mettere a fuoco alcuni problemi che "affliggono" i nostri giovani e cercherò di essere il più chiaro possibile in una problematica tanto complessa.

Una "libertà insensata"

Comincio col formulare la mia ipotesi riguardante il "disagio giovanile"; a rispondere cioè alla seguente domanda: *"Quale è la radice ultima del disagio giovanile?"*. La mia risposta immediata è: perché i giovani non sanno più se e perché "vale la pena" di essere liberi. Non sanno più quale è il senso del loro essere liberi, si vedono come condannati al supplizio di una libertà insensata.



Vorrei fermarmi un momento per chiarire meglio il significato di quello che ho detto, così che risulti più chiaro ciò di cui sto parlando.

È necessario un certo "distacco" della famiglia dalla società. Non si può accettare l'ipotesi che uno è tanto più libero quanto più è ampia la possibilità di scelta senza criteri oggettivi. La famiglia può e deve recuperare la sua capacità educativa.

La libertà è una cosa...strana. Lo vediamo quando tutti noi ci troviamo a vivere quei momenti in cui..."non sappiamo che cosa fare". Siamo liberi (cioè possiamo scegliere di fare A o il contrario di A), ma non sappiamo per che cosa, cioè in vista di che cosa siamo liberi. La libertà stessa chiede di essere orientata. Cioè: la libertà non è solo "*libertà da...*" ma è in primo luogo "*libertà per...*". Nel momento in cui non so più orientare la mia libertà, nel momento in cui non so più perché, "*in vista di che cosa*" sono libero (non so che cosa fare), la libertà diventa insopportabile poiché è la porta principale attraverso la quale entra nella vita la peggiore malattia spirituale: la noia, la noia di vivere. Più precisamente voglio dire che oggi il disagio giovanile è il disagio di colui il quale ha smarrito il significato della li-

bertà e quindi una immensa tristezza è penetrata nel suo cuore.

Il vuoto educativo

Se l'ipotesi da me descritta sopra è vera, da essa deriva una conseguenza di enorme importanza riguardante le cause di questo "disagio giovanile". La causa principale è una carenza, anzi un vuoto educativo. Spiego meglio con una immagine: pensiamo ad una catena fatta di tanti anelli. L'uno tiene l'altro dal principio alla fine. Se se ne spezza uno è l'intera catena che si divide in due tronchi separati. Si è spezzato l'anello che è costituito dalla proposta educativa, anzi dall'atto dell'educare: è venuto meno l'intreccio mirabile costituito fra chi educa e chi è educato.

Ma perché il disagio giovanile trova la sua spiegazione ultima in una carenza, in un vuoto educativo?

La persona umana non decide di venire al mondo da se stessa: essa è posta nel mondo. Lo stupore di fronte alla realtà genera nel cuore di ogni uomo neo-arrivato nel mondo, due domande fondamentali: "*Dove sono arrivato?*" e "*Il mondo in cui sono arrivato è buono o è ostile?*". Cioè: la domanda sulla verità dell'essere e la domanda sulla bontà dell'essere. Riflettiamo un momento su questa condizione umana. Se io mi trovo buttato in un paese, in un territorio che mi è completamente sconosciuto e ritengo di non poterlo conoscere, come posso muovermi in esso? Dove vado? Come ci vivo? Se ritengo di non poter conoscere ciò che mi consente di vivere bene in esso e ciò che mi può danneggiare, come posso trascorrere la mia vita in esso? La libertà in questo senso diventa una condanna se non so che cosa è bene e che cosa è male. Cioè: una libertà incapace di orientarsi è insopportabile.

Venuto a vivere in un territorio che non conosco, devo essere introdotto in questo da chi già ci vive. L'introduzione della persona umana dentro la realtà si chiama educazione: educare una persona significa introdurla nella realtà, cioè renderla libera. La si rende capace di giudicare ciò che è vero da ciò che è falso, di giudicare ciò che è bene da ciò che è male; la si rende capace di amare il bene conosciuto. Questa è la vera libertà.

La società relativista

Che cosa è successo? È successo che si è prodotta una società fondata sul presupposto che ogni opinione ed il contrario di ogni opinione ha lo stesso valore; che l'uomo è mosso ad agire solo dal proprio tornaconto o utile individuale; che tutte le norme che regolano la convivenza associata sono semplicemente delle pure convenzioni; che i criteri che regolano le scelte individuali di ciascuno sono dettate esclusivamente dai propri gusti. Si è prodotta una società relativista, utilitarista, convenzionalista, individualista. Cioè un mondo nel quale il giovane non trova più risposta alle sue domande di fondo proprio da parte di chi doveva dare queste importanti risposte. È emersa una condizione giovanile carica di incertezze, incapace di prendere decisioni definitive, stracolma di informazioni ma incapace di essere libera. Ecco: ho cercato di dare una spiegazione del perché alla radice del disagio giovanile c'è un vuoto educativo.



Poniamoci ora la domanda: "*Quale risposta educativa può offrire la famiglia?*" Vorrei cominciare a puntualizzare dicendo che non solo la famiglia può rispondere a questa situazione, ma che senza la risposta della famiglia ogni altra cosa è vana.

Perché in che cosa consiste la risposta propria della famiglia a questa condizione di disagio giovanile e perché senza la risposta della famiglia, le altre risposte sono in larga misura vanificate? Quell'incontro con la realtà di cui parlavo in precedenza, accade normalmente dentro la famiglia. Non parlo solo dal punto di vista biologico ma anche da quello spirituale: di una vera e propria *generazione* nel senso intero del termine. Nel processo generativo c'è chi genera e chi è generato: questo è un "intreccio" che costituisce la persona.

Il distacco della famiglia dalla società

Una recente statistica ha dimostrato che due terzi delle famiglie ha una sufficiente capacità di assicurare un corretto intreccio generazionale; nella restante parte di un terzo, invece, è decisamente compromessa (e sono pur sempre circa sei milioni di famiglie). Tuttavia, non possiamo affatto dormire sonni tranquilli: questa capacità positiva sembra diminuire ogni giorno di più. Perché? Perché la famiglia è costretta a vivere in quella società di cui si parlava prima, in una società cioè che nei suoi confronti è completamente indifferente.

È dunque necessario un certo "distacco" della famiglia dalla società, nel senso che non può accettare l'ipotesi che uno è tanto più libero quanto più è ampia la possibilità di scelta senza criteri oggettivi. In questo momento la famiglia può e deve recuperare la sua capacità educativa propria.

In conclusione, il "disagio giovanile" ci deve disturbare profondamente perché sta dimostrando con i fatti la falsità di una definizione di libertà e di una concezione dell'uomo sulle quali noi adulti abbiamo costruito il nostro *vivere associato*. Questo disagio ci sta costringendo ad un ripensamento radicale: sono dei ricercatori in un deserto. Come possiamo aiutarli ad uscire da questo deserto? Forse è meglio dire: *non si tratta di uscire dal deserto ma di farlo rifiorire*, cioè di ridare il gusto di una libertà sensata, orientata e ricca di gioia perché abitata da un significato che è più forte della morte.

"*Quante strade esistono?*" chiese un giovane a Sua Santità Giovanni Paolo II e la risposta fu semplice e inequivocabile: "*Una sola: Gesù Cristo*". ■

(Foto fornite da ANS)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2008 N. 4

Lettera del Presidente nazionale



"COR AD COR LOQUITUR"

Queste parole spiccavano, alla luce di migliaia di candele, dall'alto di uno stendardo levato orgogliosamente verso il cielo, da un gruppo di sorridenti giovani londinesi della parrocchia di Westminster, sul sagrato della basilica di Lourdes.

Ero lì, a pochi passi da loro, con più di 2000 amici dell'UNITALSI delle Marche, con i quali da qualche anno condivido momenti meravigliosi, e non ho potuto fare a meno di restare colpito dalla forza coinvolgente che si racchiudeva in quelle quattro parole latine.

"Il cuore parla al cuore" (Cor ad cor loquitur), era il motto del cardinale John Henry Newman, dichiarato Venerabile da Giovanni Paolo II il 22 gennaio 1991, e quei giovani erano allievi di un istituto da lui fondato... Ma io per qualche istante ho pensato che dietro a quelle parole ci fosse Don Bosco, che ci fossimo noi Exallievi, frutto di quella educazione che è "cosa di cuore" e figli di un uomo che con il cuore sapeva e sa parlare al cuore di ogni uomo. Per la verità, non mi ero sbagliato di molto, poiché il cardinale, nel farne il suo motto, le aveva prese in prestito da San Francesco di Sales.

COR AD COR LOQUITUR, era proprio vero!

Bastava guardarsi l'un l'altro negli occhi, per capire come i nostri cuori si parlassero realmente in quell'angolo di mondo dove la terra e il cielo si avvicinano in maniera meravigliosa e si stringono in un immenso abbraccio d'amore. Mentre le ultime luci del giorno cedevano il passo alla notte, un inno pieno di gioia si levava possente sgorgando spontaneo dal cuore di migliaia di giovani, di anziani, di malati, di persone di ogni età, razza e nazionalità e le sue note rincorrendosi sulle tremule acque del Gave, ripetevano al mondo quel grande messaggio di speranza che la bella Signora di Lourdes ha lasciato agli uomini 150 anni fa per mezzo di una umile e povera ragazza.

Sì, proprio 150 anni fa, l'undici febbraio 1858 solo pochi mesi prima di quel 18 dicembre 1859 in cui Maria Ausiliatrice donò a tutti i giovani del mondo un altro grande messaggio d'amore di speranza e di gioia per mezzo di un povero prete piemontese, facendo nascere la congregazione salesiana.

Grazie a quella forza che viene dal cuore e che raggiunge ogni cuore in maniera contagiosa, quelle poche gocce d'acqua mista a fango fatte scaturire dalla fede di Santa Bernadette sono diventate un oceano di amore e di salvezza che bagna tutto il mondo, e quella piccola pianticella spuntata sulle rive della Dora è diventata un bosco verde e forte che, come un manto, cerca di coprire e proteggere tutti i giovani della terra.

COR AD COR LOQUITUR, e fa comprendere come un sorriso luminoso possa brillare sul volto di chi da una vita e per tutta la vita è costretto a letto o su una carrozzina, la serenità di chi sta loro accanto con amore e compassione vera, e forse fa capire anche l'angoscia di quanti sembrano arrendersi e vorrebbero che fosse la legge o la scienza a parlare, perché i loro cuori parlano troppo piano e non riescono a farsi sentire.

COR AD COR LOQUITUR e allora si svela il segreto nascosto nei cuori di quei giovani dal volto raggiante che sono corsi incontro al Papa a Sidney e di quelli che ogni giorno a Lourdes e in ogni angolo del mondo donano la loro gioia di vivere agli altri nel servizio ai più poveri e ai malati.

Il cuore parla al cuore e chiede disponibilità, accoglienza, unità.

Uniamo i nostri cuori, lasciamoli parlare, ascoltiamoli, e non permettiamo a nessuno di coprire le loro voci, di coprire quelle parole di speranza di amore e di vita che essi ci sussurrano.

Uniamo i nostri cuori al grande cuore di Don Bosco, per dare a lui la possibilità di parlare ancora più forte al cuore dei giovani, ai giovani di questo nostro tempo, che hanno bisogno di quella forza, di quell'amore di padre come del pane.

Uniamo la nostra fede fragile e tremolante alla fede che Maria donò a Santa Bernadette, a San Domenico Savio, a Laura Vicuña, ad Alberto Marvelli, infiammando i loro cuori di un amore senza fine.

Uniamo i nostri cuori a quelli di quanti in ogni parte del mondo vedono in Don Bosco il loro padre e maestro e facciamo sentire ai giovani quella voce capace di dare risposte ai loro mille perché, capace di riempire di speranza i loro sogni di futuro, capace di riempire di futuro il loro povero oggi.

È una voce semplice quella del cuore, non ha bisogno di tante parole di tanti gesti, di tante spiegazioni, la senti e basta, ti prende e basta, non sai perché, non sai come, ma quando il cuore inizia a parlare non puoi non sentirlo, la sua potenza è più grande del tuono è più forte del vento impetuoso, è come Don Bosco, non ti chiede nulla, ti parla, ti parla con dolcezza, con sincerità, con amorevolezza e ti riempie il cuore di una gioia che non puoi non ridonare. È come quello stendardo con tre cuori rossi come il fuoco tenuti insieme da quelle quattro parole che illuminava le prime ombre della sera a piedi della Vergine di Lourdes e che per un attimo è stato capace di farci incontrare nel più profondo del cuore.

Cor ad cor loquitur, e con vero affetto, il mio cuore saluta ognuno di voi.

Bernardo Cannelli

VERBALE DELLA PRESIDENZA NAZIONALE

Chioggia (VE) 12-13 luglio 2008

Sono presenti: Cannelli - Don Peretti - Colombo - Cane - Grancelli - Libralon - Panajotti.
Assenti Giustificati: Figini - Leone - Ricauda.

Dopo la preghiera introduttiva guidata dal Delegato Nazionale, il Presidente Nazionale, Bernardo Cannelli introduce i lavori di questa seduta che si tiene a Chioggia.

L'argomento iniziale riguarda le considerazioni, proposte ed offerte ai presenti da Don Enrico e da Giancarlo Colombo, in rappresentanza della Presidenza, sull'avvenimento di Giugno relativo alla ***offerta dell'olio*** per la lampada votiva che arde a Valdocco, davanti all'urna di Don Bosco, ad opera della Federazione Ispettoriale Pugliese. Sono stati momenti di fraternità e di salesianità molto intensi, vissuti in perfetta armonia con tutti gli amici, una novantina circa, giunti a Torino da tutta la Puglia a testimoniare il legame con il nostro Padre Fondatore. Un grande ringraziamento va alla Presidenza Ispettoriale per l'ineccepibile organizzazione e per la partecipazione. In particolare al Presidente Antonio Cascione, al quale va anche il nostro affetto perché colpito, proprio in quella occasione, dalla scomparsa delle mamma.

Questa menzione è occasione, per il Segretario, di ricordare che ***per l'anno 2009 l'offerta dell'olio sarà compito delle Federazioni Ispettoriali Ligure e Toscana*** (guidate da Antonio Tassara e Carlo Carlotto). Sarà, quella, l'occasione in cui le 2 Ispettorie, da sempre unite dal comune Delegato, si scioglieranno per confluire nella unica Ispettoria Centrale (Liguria, Toscana, Laziale, Adriatica, Sardegna).

1) Si passa, successivamente, alla programmazione della ***giornata di studio per i Segretari ed i Tesorieri Ispettoriali***, programmata (in accordo tra la Presidenza Nazionale ed il Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti, Giovanni Costanza) per sabato 11 OTTOBRE p.v. a Roma, presso la sede nazionale di Via Marsala. In quella occasione verrà presentato il nuovo programma informatico predisposto al fine di facilitare, semplificare, velocizzare le comunicazioni tra la periferia (Unioni, Ispettorie) e la Sede Nazionale, sgravando la segretaria, signora Maria Rosaria, da incombenze ormai obsolete. Tra i presenti si apre un dibattito, con gli interventi di tutti, tesi ad incoraggiare ed a migliorare la scelta operata.

2) Altro punto nodale di questo incontro di Presidenza, come richiesto dal Presidente Bernardo Cannelli, è la programmazione del ***2° Forum di Bioetica***. Anche se l'apposito Comitato, costituito presso la Presidenza Nazionale e la medesima affronteranno tutti gli aspetti salienti nel programmato incontro del 13 Settembre p.v. in Via Marsala, il momento di Chioggia è opportuno per valutare il lavoro in prospettiva. Su indicazione di Cannelli e Panajotti, verrà indirizzata una lettera personale a tutti i Presidenti delle Unioni d'Italia così da coinvolgere tutta la base associativa in questo compito culturale che sta qualificando il nostro impegno di exallievi all'interno della Famiglia Salesiana. Inoltre, manifesti e locandine saranno gli strumenti di comunicazione dell'evento dei prossimi 8/9 Novembre. Don Enrico offre la indicazione, molto favorevolmente accolta da tutti, di inserire questo momento di riflessione e di dibattito nello spirito dell'anno Paolino proclamato da Papa Benedetto XVI per ricordare l'Apostolo delle Genti. Per cui la proposta è di celebrare l'Eucarestia Domenicale nella Basilica di San Paolo fuori le Mura. Il Delegato si impegna da subito a rendere fattibile questa proposta.

La ricchezza e degli interventi dei presenti sul tema "Il finire della vita", le proposte sui momenti di dibattito e di confronto, sulle ipotesi di orientamenti da offrire a seguito del Forum, indicano quanto sia importante, per la Presidenza questo incontro. Con una particolare sottolineatura riguardante la necessità di far conoscere questa iniziativa non solo all'interno della Famiglia Salesiana ma anche, e soprattutto, all'esterno, a gruppi ed Associazioni che potrebbero condividere con noi le medesime finalità formative e culturali.

3) Altro punto importante è ***l'incontro di Catania,*** del 26/28 Settembre, voluto, promosso ed organizzato dai Gex del Nazionale sotto la guida di Luca Ricauda. Anche se assente dall'incontro, per precedenti impegni professionali, il vice presidente Gex ha però fornito dati ed elementi perché i presenti ne potessero discutere al meglio. Si tratta senz'altro di una bella iniziativa tesa alla reciproca conoscenza tra i gex ed altri giovani che hanno responsabilità all'interno dei gruppi facenti parte della Famiglia Salesiana, quali, ad esempio: cooperatori, exallieve, MGS. Ne parla diffusamente e con competenza il Delegato Don Peretti dal momento che a lui è stato affidato il compito e l'onere di presentare il carisma salesiano nelle varie opportunità di realizzazione e di testimonianza che esso può assumere oggi. Certamente su questo momento comunitario si fa molto affidamento per creare una rete di collegamento per favorire ulteriori momenti comunitari di riflessione, conoscenza, riflessione, maturazione spirituale.

La Presidenza Nazionale di Chioggia si chiude alle ore 12,00 di Domenica 13 Luglio, presso la Casa di Ospitalità del Divino Amore.

Questo resoconto (verbale) non può chiudersi senza un doveroso e sentito ringraziamento all'amico Michele Panajotti ed alla consorte Luisella, per l'organizzazione, l'accoglienza e l'ospitalità offerta ai membri della Presidenza Nazionale per l'occasione. È stato, il loro, un gesto di vera e concreta gioia salesiana.

Giancarlo Colombo

INSIEME CON DON BOSCO... PER I GIOVANI

Primo incontro italiano per giovani dei gruppi della Famiglia Salesiana

Catania, La Plaia - 26-28 Settembre 2008

Nato dal desiderio di condividere l'esperienza salesiana di alcuni giovani exallievi di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, questo incontro si pone come segno di comunione del Movimento Salesiano nella ricerca comune della volontà del Signore a favore dei Giovani. Tutto parte dalla passione che ci ha coinvolti a fare nostro il progetto del nostro fondatore: dire a tutti i giovani che sono amati da Dio e che con la Sua amicizia è possibile costruire un mondo migliore che sia una casa per tutti. Al temine di esperienze comuni ci siamo chiesti se non sia questo il tempo in cui come giovani nella Famiglia Salesiana non dobbiamo spingere i nostri gruppi a cercare insieme la volontà di Dio, in questa parte di Chiesa che è l'Italia, che tanto ha bisogno di proposte giovani e coinvolgenti.

Non è stato semplice coinvolgere giovani degli altri gruppi, perché siamo abituati a lavorare poco come "rami di una stessa pianta" e più come "funghi" di uno stesso bosco, con qualche comunicazione si, ma quasi formale: celebrazioni, incontri, condivisione di calendari... Ma ognuno poi al suo posto, nel suo piccolo...

Noi crediamo che amare la nostra Famiglia ci chieda molto di più, ci chieda di riconoscere con affetto e riconoscenza che abbiamo in Don Bosco le stesse radici e che proprio per questo proviamo compassione per i tanti, per i troppi privi del "pane quotidiano dell'educazione". Per questo come Gesù ci commuoviamo davanti ai tanti giovani che cercano affannosamente una felicità, perché "sono pecore sperdute senza pastore".

Non abbiamo grandi attese per il nostro incontro di Catania: è il primo, nasce un po' in sordina, umile. Ma è un segno. Ci aspettiamo di tornare a casa con la nostalgia di lavorare insieme, di poter dire anche come i due di Emmaus: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto?".

A tutti chiediamo di sostenere il nostro desiderio di comunione, di accogliere le nostre riflessioni come un dono, un seme da far crescere.

Perché noi ne siamo convinti: è ora di far nascere il Movimento Salesiano, chiamandolo per nome dove già c'è, proponendolo dove ancora non si riconosce. Perché Don Bosco sia sempre più un dono alla Chiesa per la salvezza dei giovani.

Angela, Andrea, Luca e tutti gli altri

PROGRAMMA DELL'INCONTRO

VENERDÌ 26 SETTEMBRE

ore 18.00: Arrivi e sistemazione
ore 20.00 Cena
ore 21.30: Impostazione delle due giornate
ore 23.00: Compieta e Buonanotte.

SABATO 27 SETTEMBRE

ore 07.30: Sveglia
ore 08.00: Santa Messa
ore 09.00: Colazione
ore 10.00: Presentazione della Strenna 2008 del Rettor Maggiore
Il Carisma di Don Bosco nella famiglia salesiana
(don Enrico Peretti)
ore 10.45: Break
ore 11.00: Presentazione di SDB, Exallievi/e SDB
ore 13.00: Break
ore 13.30: Pranzo
ore 15.00: Presentazione di FMA, Exallieve/i FMA Cooperatori Salesiani, MGS
ore 17.30: Vespri
ore 18.30: Partenza per Taormina; cena e tour della città.

DOMENICA 28 SETTEMBRE

ore 07.30: Sveglia
ore 08.00: Colazione
ore 08.30: Momento di preghiera
ore 09.30: Lavori di gruppo:
- *come impostare la collaborazione tra i gruppi della FS*
- *proposte concrete di collaborazione*
- *prossimo incontro comune*

ore 10.30: Break
ore 10.45: Assemblea conclusiva
ore 12.00: Santa Messa
ore 13.00: Pranzo
ore 14.00: Saluti e partenze.

STRUMENTI DI FORMAZIONE

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Spesso facciamo fatica a trovare gli **strumenti per riflettere in maniera competa durante i nostri incontri nelle unioni.** Spesso anche di questo ci si lamenta.

Ecco un'opportunità offerta dal numero estivo di **Note di Pastorale Giovanile**, la rivista dei salesiani per chi lavora nell'educazione dei giovani.



Dall'introduzione:

"Sono stai raccolti gli **articoli pubblicati negli anni scorsi** – a cura di Luis A. Gallo (docente di teologia all'Università Salesiana) – sulla **Dottrina sociale della chiesa**, che hanno avuto un buon riscontro tra i lettori ma si ritrovano «dispersi» nell'arco di tre anni e dunque non sono facilmente rintracciabili. Ma questa della «comodità» del lettore, è solo una ragione «esterna». Ci sono ragioni ben più valide e sostanziali.

Anzitutto ***il senso di «confusione» o di «liquidità» della politica*** (con grande influsso sulla vita sociale dei cittadini e dei giovani) avvertita con il riproporsi delle contrapposizioni «ideologiche» che rendono incandescente il clima soprattutto in occasione delle elezioni, sia politiche che amministrative.

Poi le sempre più avvertite ***conseguenze sociali della globalizzazione economica e la crisi della democrazia*** a causa dei potentati economico-finanziari mondiali.

A seguire ***l'emergere delle questioni etiche*** (relativismo culturale ed etico, ingegneria biogenetica, temi della vita e della morte, famiglia naturale e convivenze...) e dell'insoluto problema dell'ambiente, delle guerre, della pena di morte.

In tutte queste questioni che toccano il cuore della civiltà oggi e che a volte si configurano come vere e proprio sfide a essa, la posizione del cristiano non riguarda più la sua collocazione politica rispetto all'asse destra-sinistra o il luogo da dove riproporre la difesa dei valori «cristiani» (in fondo «naturalmente» umani), quanto piuttosto il saper «giudicare» prima di collocarsi: un giudizio su fatti e valori che accolgano o meno quanto la fede e il vangelo indicano come assolutamente indisponibili pena la negazione dell'essere persona e alla fine di una vera società civile e umana.

Come chiaramente affermò ***Giovanni Paolo II nella Sollicitudo rei socialis:*** «*La dottrina sociale della Chiesa non è una "terza via" tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un'ideologia, ma l'accurata formulazione dei risultati di un'attenta riflessione sulle complesse realtà dell'esistenza dell'uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell'insegnamento del Vangelo sull'uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell'ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale» (n. 41)".*

Questo dall'introduzione del numero estivo della rivista. Che farne allora?

Credo possa diventare per noi un cammino formativo serio ed equilibrato, che attraverso l'insegnamento della Chiesa ci aiuta ad essere quegli "onesti cittadini" che, nel cuore di Don Bosco erano tali in quanto "buoni cristiani".

Per ulteriori informazioni chiedere in Federazione.

E buon cammino formativo.

Don Enrico

PRO MEMORIA

13 Settembre: Presidenza Nazionale - Comitato di Bioetica - Commissione elettorale. Roma, Via Marsala, 42

26/28 Settembre: Incontro giovani dei gruppi della famiglia Salesiana, a cura dei Gex - Catania

04/05 Ottobre: Presidenza e Giunta Confederale nel ricordo di A. Marvelli - San Marino

11 Ottobre: Incontro Segretari e Tesorieri Ispettoriali – Roma, Via Marsala, 42

08/09 Novembre: 2° Forum di Bioetica, a Roma.

"Non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti" (M. L. King)

Lorenzo Principe
Presidente del Centro Studi Emigrazione dei Missionari scalabriniani

Abbiamo già parlato tempo fa della situazione dei Rom in Italia, con un articolo di don Federico Schiavon, salesiano, che vive in un camper nel campo nomadi di Udine.

Dopo le tante situazioni emerse in margine al problema della sicurezza, cerchiamo di ascoltare l'orientamento della Chiesa Italiana per motivare il nostro atteggiamento e le nostre scelte di credenti, appassionati per la salvezza di tutti, soprattutto dei giovani e fra questi dei più poveri e abbandonati.

Riportiamo quasi integralmente il comunicato del CSER *"Centro Studi Emigrazione di Roma, un'istituzione con finalità culturali promossa nel 1963 dalla Direzione Generale della Congregazione dei* Missionari Scalabriniani, *che dal 1887 è impegnata nell'assistenza religiosa e sociale degli emigrati italiani all'estero e, da alcuni decenni, anche nell'assistenza e promozione umana di tutti i migranti".*

La sintesi e le valutazioni riportati nel sito della Conferenza Episcopale Italiana sono condivisi dalla fondazione Migrantes che è *"l'organismo costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana per assicurare l'assistenza religiosa ai migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella stessa comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza rispettosa dei diritti della persona umana."*

Roma 24 maggio 2008

Tonnellate di immondizia, centinaia di morti bianche sul lavoro, pirati della strada che falciano pedoni e fuggono, rom che improvvisamente si mettono a rubare bambini, assalti e distruzioni di campi rom da parte di onesti cittadini in rivolta contro i "ladri di bambini", ronde padane o democratiche a caccia di delinquenti, zingari, rom, rumeni, immigrati clandestini...

Ma, cosa sta capitando all'Italia e agli italiani? È la domanda che accompagna le immagini televisive, gli articoli di giornali, i dibattiti pubblici e privati, le scelte politiche degli ultimi mesi.

Il Presidente del Consiglio, presentando il "pacchetto sicurezza" (...) ha sottolineato che ***"il tema della sicurezza e quello del diritto degli italiani a non avere paura è un diritto primario che lo Stato deve garantire"***.



Sembra tutto così naturale ed evidente. È utile, però, ricordare altri due aspetti vitali per una sana convivenza umana. Innanzitutto la convinzione che un'efficace tutela del diritto alla sicurezza rientra nel novero dei diritti fondamentali e inalienabili della persona umana, di ogni persona, indipendentemente dal fatto che essa sia italiana o straniera.

In secondo luogo, è pericoloso considerare la "sicurezza" come il nuovo idolo cui sacrificare tutto, dimenticando le garanzie democratiche, calpestando i diritti individuali, giustificando le ingiustizie e le violenze sommarie.

Non ci si può sentire sicuri solo per il fatto che cacciamo via o eliminiamo (anche con le molotov) il nemico, chiamandolo zingaro, rom, rumeno o immigrato clandestino... Voler difendere la "sicurezza" di alcuni riducendo o negando i "diritti" di altri non solo non sconfigge la paura, ma mina alle radici la reciproca fiducia necessaria per vivere insieme tra persone di diverse origini e appartenenze culturali.

Il pacchetto sicurezza. Il Governo, nel Consiglio dei Ministri di Napoli del 21 maggio 2008, ha approvato il seguente intervento normativo, costituito da un decreto legge e un disegno di legge sulla sicurezza, cui si aggiungono tre decreti legislativi correttivi sui ricongiungimenti familiari degli stranieri, sul riconoscimento dello status di rifugiato e in materia di libera circolazione dei cittadini comunitari nonché un disegno di legge sulla banca dati nazionale del DNA.

Alcune considerazioni e preoccupazioni. Tra le norme indicate (sia nel decreto che nel disegno di legge) ve ne sono alcune condivisibili, come la confisca di beni dei mafiosi e loro destinazione a fini sociali; la stretta su omicidi colposi causati da guida in stato di ubriachezza; la lotta allo sfruttamento di minori per accattonaggio, ma queste proposte non devono servire da alibi per convincere l'opinione pubblica italiana della "bontà" di tutto il "pacchetto sicurezza". È necessario, perciò, rilevare che molte delle norme contro l'immigrazione sono in contrasto con i diritti fondamentali della persona umana ed inefficaci nella loro applicazione.

Circa il reato d'immigrazione clandestina. L'introduzione del reato di immigrazione clandestina è una misura sproporzionata che finirà per ingolfare il sistema giudiziario e carcerario e spingerà gli immigrati senza permessi a delinquere.

In una società civile, è normale che gli immigrati (come qualsiasi altra persona) che delinquono siano puniti in maniera proporzionale ai loro delitti, ma non si può, però, sostenere che il problema della sicurez-

za dipende solo dall'immigrazione. È soprattutto il degrado a causare l'insicurezza.

In Italia ci sono tanti immigrati irregolari che lavorano nelle famiglie come colf, badanti, baby-sitter, nell'agricoltura, nell'edilizia e nelle piccole e medie imprese che non possiamo chiamare delinquenti, ma che lo diventeranno con l'introduzione del reato di clandestinità. Considerando che sono state presentate 728.917 domande di permesso di soggiorno (411.776 di colf e badanti) e che i posti disponibili sono 170.000, rimangono fuori 558.917 persone che, con il nuovo reato, diventano "automaticamente" delinquenti.

Inoltre, se l'immigrazione clandestina diventasse reato, dovrebbero finire in carcere per favoreggiamento anche centinaia di migliaia di cittadini, italiani e non, che hanno badanti o lavoratori immigrati non regolari…

Il "generico" reato di immigrazione clandestina non è sostenibile giuridicamente. Infatti, con il reato di immigrazione clandestina si fa diventare reato la semplice condizione personale di essere straniero, in contrasto con quanto la Costituzione stabilisce in materia di eguaglianza. La Corte costituzionale ha già ribadito che solo una condotta che lede beni costituzionalmente garantiti può giustificare il ricorso alla sanzione penale.

È reato, infatti, non la mera clandestinità dello straniero, ma una clandestinità accompagnata da elementi oggettivi, accertati dal giudice, da cui risulti una pericolosità sociale, senza dimenticare, però che la sola povertà non è sinonimo di criminalità. (…)

Circa il diritto d'asilo. In Italia, nel 2007, hanno fatto richiesta d'asilo 14 mila persone, settemila delle quali arrivate via mare. Il 10% ha ottenuto lo status di rifugiato, secondo la convenzione di Ginevra, mentre oltre il 50% ha ottenuto la protezione umanitaria. Dunque, le autorità italiane hanno accertato che più del 60% di chi chiede asilo politico non mente.

Se dovesse passare la proposta di restringere i termini del ricorso e del riesame e quindi di espellere chi chiede lo status di rifugiato, dopo il primo diniego da parte della commissione che esamina, si rischia di cacciare persone che avrebbero tutto il diritto di essere considerati profughi.

(…) Considerando che, secondo le statistiche europee, il 30 per cento delle richieste d'asilo vengono accolte solo in seconda istanza, l'eliminazione della seconda istanza di giudizio sulle richieste di protezione internazionale negherebbe al potenziale rifugiato la possibilità di fuggire le persecuzioni e le torture di cui è vittima nel paese d'origine.

Ma, i rom meritano di essere cacciati! La rivolta di Ponticelli contro i rom è un assalto xenofobo che svela le responsabilità di molti "imprenditori della paura" che hanno individuato il nemico "interno" nell'immigrato clandestino, nell'etnia rom. E la paura dell'altro aumenta dinanzi alla notizia del tentativo di furto di una bambina da parte di una rom…

Ora, anche ammesso *(e non è del tutto certo, come rivela EveryOne – il Gruppo di cooperazione internazionale per i diritti umani che in* www.everyonegroup.com/it/ *ricostruisce il caso di Angelica, ragazza Rom accusata del tentato rapimento di una bambina di sei mesi avvenuto a Napoli, nel quartiere Ponticelli. Infatti, oltre alla conferma che si tratta di una montatura, Angelica è risultata essere una giovane slava e non una Romnì, ma non è la prima volta che reati commessi da altre etnie vengono addossati ai Rom al fine di giustificarne la persecuzione)* che la notizia corrisponda al vero, quell'episodio sarebbe l'unico caso "fondato" che si ricordi di un tentativo di rapimento da parte dei rom, e questo a fronte delle decine di migliaia di bambini che scompaiono in Italia.

E poi ci sono gli immigrati clandestini? Ma, l'immigrato clandestino non è un criminale a-priori, come si vorrebbe far credere. Le persone che i provvedimenti previsti nel "pacchetto sicurezza" si vorrebbero tenere lontane dall'Italia fuggono, nella maggior parte dei casi, dalla povertà, quando non da guerra e persecuzioni. E non sarà certo il reato di "immigrazione clandestina" a tenerle lontane.

Migrare non è un crimine, ma è invece criminale un sistema economico-finanziario mondiale (l'11% della popolazione mondiale consuma l'88% delle risorse) che forza la gente a fuggire dalla propria terra per sopravvivere. L'ONU prevede che entro il 2050, i cambiamenti climatici produrranno un miliardo di "rifugiati climatici". I ricchi inquinano, i poveri pagano e vengono, in più, criminalizzati. L'Italia deve invece fare seriamente la sua parte nel combattere la povertà nel mondo, adeguando, ad esempio, le proprie quote di aiuto allo sviluppo ai livelli degli altri paesi europei. E, soprattutto, non deve cancellare dalla memoria di essere un popolo che è stato fino a ieri (e continua ad essere anche oggi) un popolo di migranti: "quando gli albanesi (rumeni o rom) eravamo noi", eravamo poveri, siamo stati discriminati e osteggiati e abbiamo dovuto lottare per i nostri diritti…

In conclusione. La povertà non è reato. La logica del "pacchetto sicurezza" (…) pone sullo stesso piano chi fugge dalla fame, dalla miseria e dalla guerra e chi, invece, viene in Italia per delinquere. Molti che, in buona fede, invocano leggi speciali credendo che solo così avranno maggiore sicurezza, non si accorgono che il senso di insicurezza non nasce solo dal diffondersi di fenomeni criminali, ma da una richiesta di protezione contro un mondo percepito come ostile, contro presenze inattese in territori da sempre frequentati da una comunità coesa, dunque contro mutamenti culturali.

Che fare, allora? ***Perseguire le vere illegalità, punire chi sfrutta il lavoro nero, neutralizzare le centrali del crimine, dell'accattonaggio, della prostituzione***, tutto questo va fatto, ma non basta, perché continuerebbe a legittimare la tesi che per dare sicurezza ai "poveri" italiani bisogna dar la caccia ai poveri stranieri. ***C'è soprattutto bisogno di capacità di mediazione e di educazione alla convivenza da parte di sindaci, istituzioni, organizzazioni sociali, chiese. Infatti, quando si limitano i diritti e le garanzie di alcuni, minore è la libertà e la sicurezza per tutti.***

L'Italia si dichiara paese cristiano e i cristiani sono i seguaci di Gesù di Nazareth che si è identificato con gli affamati, i carcerati, gli stranieri. Non è possibile che le comunità cristiane tacciano (cedendo, a volte, alla tentazione di giustificarle) dinanzi a queste tendenze razziste e xenofobe. Rimanere in silenzio vuol dire essere corresponsabili della situazione attuale e futura.

Martin Luther King lo aveva già affermato: **"Non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti".** ■

Dalla Puglia... a Torino

Nella nostra vita, a livello individuale e di gruppo, un valore e un significato particolare rivestono i SIMBOLI. Pensiamo a che cosa significa per un popolo la bandiera o l'inno nazionale (lo abbiamo potuto constatare di recente in televisione durante le premiazioni degli atleti nelle recenti olimpiadi di Pechino); pensiamo a che cosa significa per gli sposi la vera nuziale o, per ciascuno, la tomba dove sono sepolti i propri cari...

Per gli exallievi di Don Bosco della Federazione Nazionale Italiana un valore significativo assume la lampada che, collocata ai piedi dell'altare di Don Bosco nella basilica dell'Ausiliatrice a Torino, arde ininterrottamente notte e giorno.

È una fiammella piccola, quasi insignificante nella maestosità della basilica; ma è una scintilla del grande amore verso Don Bosco che arde nei cuori degli exallievi d'Italia. Se ciascun exallievo dovesse accendere una fiammella come quella, avremmo un immenso falò e non basterebbe tutto lo spazio della basilica a contenerlo.

Quella fiammella, dunque, è un segno visibile della gratitudine, della riconoscenza, dell'affetto degli exallievi verso il loro padre, maestro ed amico. Nello stesso tempo testimonia l'impegno di ciascuno dei suoi figli a seguire gli insegnamenti ricevuti senza deludere le aspettative. Don Bosco raccomandava ai suoi exallievi "... dovunque vi troviate, mostratevi sempre BUONI CRISTIANI E UOMINI PROBI..."; e ancora "...ovunque andiate e siate, rammentatevi sempre che siete i figli di Don Bosco...". In uno degli incontri con i suoi antichi allievi disse loro: "...Non siete più quei ragazzi che io amavo tanto... ma sento che ora vi amo ancora di più, perché con la vostra presenza mi assicurate che i principi che vi ho insegnato sono la guida della vostra vita..."; e, in altra circostanza, "...Sono sicuro che voi continuerete ad essere la consolazione di Don Bosco...".

Che parole consolanti e affettuose quelle di Don Bosco! Questa fedeltà all'educazione ricevuta gli exallievi italiani la manifestano attraverso quella fiammella che arde ai piedi delle sue spoglie mortali.

L'olio, che alimenta quella fiammella, è donato ogni anno da una diversa Federazione ispettoriale d'Italia. Quest'anno è stato il turno della Puglia.

Per questo, provenendo da ogni parte della Puglia, una rappresentanza di circa 80 exallievi, insieme con il delegato regionale, don Tommaso Demitri, il delegato dell'Unione di Bari don Ferdinando Lamparelli, sotto la regia del Presidente Regionale Antonio Cascione, nei giorni 21 e 22 giugno scorsi, si sono incontrati a Torino con alcuni membri della Presidenza Nazionale (il Delegato don Enrico Peretti, il Vice Presidente Giancarlo Colombo, il Vice Presidente GEX Luca Ricauda) e con alcuni membri della Presi-





denza Ispettoriale Piemontese (in particolare il Presidente Michele Bianco), per offrire, appunto, l'olio destinato ad alimentare la lampada per tutto quest'anno.

È difficile dare voce alle innumerevoli e intense emozioni che ci hanno travolto in quei giorni. È stato un susseguirsi di momenti forti che ci hanno fatto riflettere sulla grandezza di Don Bosco e hanno sollecitato in noi l'orgoglio di appartenenza alla grande Famiglia Salesiana.

Non si può dimenticare lo stupore e il piacere dipinto negli occhi dei pellegrini davanti all'immenso cortile del Santuario di Colle Don Bosco mentre, in processione, ci si avviava verso l'interno. Nella chiesa tutti questi sentimenti si sono trasformati in preghiera di riconoscenza e ringraziamento al Signore che ci ha fatto il dono di darci e di farci conoscere Don Bosco.

Analoghi sentimenti si sono rinnovati la sera nella Basilica dell'Ausiliatrice a Valdocco: nella basilica una fioca luce illuminava i vari altari, tutti noi eravamo raccolti davanti all'altare di Don Bosco per la tradizionale "buona notte" di don Peretti... La commozione aumentava sempre più alimentata dalla suggestione del luogo e dalle parole del nostro delegato nazionale... Infine, tutti questi forti sentimenti si sono sciolti nel canto, sempre più partecipato, "Giù dai colli" fino all'invocazione finale "Don Bosco ritorna tra i giovani ancor, ti chiaman frementi di gioia e d'amor".

Queste forti emozioni si sono rinnovate il giorno successivo, domenica 22 giugno. In processione abbiamo fatto ingresso nella Basilica dell'Ausiliatrice portando l'ampolla che conteneva l'olio da offrire; abbiamo partecipato alla concelebrazione della Santa Messa presieduta da don Peretti, insieme ad alcuni membri della Presidenza Nazionale e della Federazione ispettoriale Piemontese. Abbiamo poi raggiunto l'altare di Don Bosco: abbiamo pregato, abbiamo rinnovato il nostro impegno di fedeltà al carisma salesiano, abbiamo deposto ai piedi dell'altare l'ampolla contenente l'olio che avevamo portato dalla Puglia. La partecipazione di tutti era intensa e la commozione si leggeva sui volti dei presenti...



Ma, quando tutto sembrava concluso, un altro evento ha rinnovato le emozioni di prima: tra la sorpresa generale, principalmente dell'interessato e dei suoi familiari (la moglie e la figlia presenti a Torino), proprio davanti all'altare di Don Bosco, è stato consegnato il distintivo d'oro a Salvatore Avantaggiato, exallievo dell'Unione di Corigliano d'Otranto, per il suo impegno a favore dei giovani, degli exallievi della sua Unione e della Federazione Ispettoriale Pugliese e Nazionale e per la testimonianza di salesianità manifestata nelle sue attività parrocchiali e nel mondo del lavoro. La sorpresa ha sbigottito tutti, anche quelli che erano a conoscenza di questa circostanza (solo pochissimi!!!). Figurarsi lo stupore dell'interessato quando si è reso conto che il destinatario di quel distintivo d'oro era proprio lui: per l'emozione non ha saputo trattenere le lacrime.

Tutte queste forti emozioni sono servite principalmente a rinnovare il nostro impegno a favore dell'Associazione e dei giovani, soprattutto i più bisognosi.

Ovviamente abbiamo vissuto altri momenti piacevoli visitando i luoghi salesiani: un ringraziamento sentiamo di dover rivolgere alla Federazione Ispettoriale Piemontese nella persona del suo presidente, Michele Bianco, agli exallievi di Torino e, in modo particolare, a Roberto Pretta: senza il suo valido contributo non avremmo potuto organizzare una manifestazione così ben riuscita e curata fin nei minimi dettagli, specialmente in occasione dell'improvvisa partenza del nostro Presidente Antonio Cascione, per il decesso della propria madre: ***grazie Robby***! Ma, quello che soprattutto ci è rimasto impresso nella memoria, è l'immagine di quella lampada che dà un po' di luce ai marmi e agli ori dell'altare di Don Bosco.

Sarebbe auspicabile che ogni Unione nella propria sede avesse una propria lampada con una fiammella sempre accesa. Sarebbe un segnale forte: richiamerebbe ciascun exallievo/a di Don Bosco ai propri impegni nei confronti della famiglia Salesiana e, per la comunità, sarebbe una testimonianza della presenza e dell'attività degli exallievi. In Puglia, l'Unione di Corigliano d'Otranto lo ha già fatto collocando la propria lampada sull'altare di Don Bosco nella chiesetta dell'Istituto Salesiano.

N.F.

Albertino (Albertone) Martignon:

Distintivo d'oro all'impegno missionario

"Ciao a tutti, amici. Stiamo preparando il carico del container per la Sierra Leone. Portiamo tutto a Villaverla, da dove partirà il primo carico di materiale sanitario e scolastico. La prossima settimana porteremo tutto il resto: il generatore, le barelle e i lettini da visita, i salvagente, le biciclette e le macchine per cucire. Per la prima volta, dopo la fine della guerra civile, don Maurizio ci chiede anche cibo. I prezzi degli alimenti di base (riso, olio, sardine) sono aumentati a dismisura (un sacco di riso ha triplicato il suo costo). Le famiglie sono costrette a fare la scelta se mangiare o mandare i figli a scuola... Daremo fondo a tutte le nostre disponibilità per aiutarlo, ma la cassa non è molto florida in questo momento: abbiamo appena chiuso il progetto barche. Dobbiamo chiedere aiuto a chi ci può dare una mano. Stiamo anche preparando un container per Betlemme con vestiti per bambini, lenzuola per l'ospedale e passeggini; le medicine continuano a partire con i gruppi di pellegrini. Venerdì parte anche un carico per le missioni cappuccine in Madagascar".

Albertino condivide in rete con gli amici le sue preoccupazioni e quelle del presidente dell'associazione Maniverso, alla quale si appoggia. E aggiunge: "*In questi giorni abbiamo portato, con Lucio in Toscana, materiale per i Cappuccini del Madagascar e la U.G.O. sta comperando 600 kg. di riso, olio, pelati e sardine in scatola da inviare in Sierra Leone.*"

Si delinea in questo modo il profilo di un grande personaggio: Albertino di nome, Albertone di fatto! Si direbbe che, in qualche modo, anche l'aspetto abbia qualcosa di missionario: alto e solido, una bella barba, quasi tutta bianca (ha 57 anni), un bel sorriso, modi semplici e pratici.

Albertino fa parte di quella generazione che ha fatto l'esperienza dell'aspirantato salesiano di Castello di Godego. Dopo il collegio, il lavoro e la famiglia. Comincia allora a maturare un particolare interesse per i viaggi "fai da te", in giro per il mondo, confidando molto sulla provvidenza salesiana.

È facile dialogare con Albertino. A domanda egli risponde in modo diretto, senza giri di parole.

Albertino, come e quando è nato l'impegno per le missioni?

Le lettere che dal collegio scrivevamo ai missionari salesiani nell'Assam (India) e le notizie sui Bororos e Xavantes provenienti dal Mato Grosso furono il germe, sopito fino a sei anni fa, quando ho iniziato a lavorare per le missioni.

Come c'entra Don Bosco in questo tuo impegno?

Don Bosco amava i giovani, che sono il nostro futuro. L'impegno per le missioni è la speranza che anche i bambini del terzo mondo abbiano un futuro. È il mio modo di essere exallievo. Da alcuni anni sono associato all'Unione San Marco di Mestre, dove ho ritrovato degli amici, che appoggiano il mio impegno per le missioni.

Dove e a chi sono inviati i vostri aiuti?

Non abbiamo frontiere né barriere: aiutiamo chiunque ha bisogno d'aiuto e siamo in grado di aiutare, in Madagascar, Sudafrica, Etiopia, Kenya, Bolivia ed Ecuador. Collaboriamo con i Cappuccini, gli Scalabriniani, i Comboniani, i Giuseppini, le FMA, la Comunità di Villaregia, l'Associazione Missione Belém, l'Operazione Mato Grosso, gli Amici del Sidamo...i Salesiani...

Quali sono i progetti finora realizzati?

Piccole scuole rurali, pozzi, acquedotti, sostegno a orfanotrofi e mense per bambini, acquisto barche da pesca, acquisto di lampada scialitica per clinica, acquisto pecore per famiglie povere, ecc.

Qualche aneddoto o qualche ricordo particolarmente significativo...

Il sorriso di una ragazza boliviana alla quale abbiamo donato le protesi per gli arti inferiori.

E ancora, le parole del capo villaggio di Ankipola in Madagascar, dove abbiamo realizzato una scuola: "*Tu hai fatto per noi più del nostro primo ministro*".

Secondo la tua esperienza che cosa distingue il necessario dal superfluo?

Da più di vent'anni viaggio nei paesi del terzo mondo e mi sono reso conto che poche sono le cose veramente necessarie: molte sono quelle che ai nostri occhi appaiono necessarie.

Ti impegna molto in...tempo, denaro, amore?

Fare tutto questo non è un impegno, ma una gioia!

Chi ti aiuta, come raccogli gli aiuti, come riesci a convincere gli altri?

La mia arma, all'inizio, è stata la determinazione, poi hanno iniziato a parlare i fatti! E poi ho imparato a prendere gli amici per la gola, organizzando banchetti con lotterie benefiche. Un po' alla volta si è creata una rete di collaborazione.

Oltre all'aiuto economico e materiale, di che cosa hanno bisogno quelle popolazioni?

Io sono una persona pratica: primo, diamo il nostro contributo economico; poi dobbiamo compiere uno sforzo per immedesimarci in loro, coltivare la tolleranza e l'amore, vere armi contro la guerra.

Sei solo in questa iniziativa, o qualcuno ti aiuta?

Non sono solo. Insieme ad alcuni amici mi appoggio ad una onlus di Mestre che si chiama "Maniverso". La collaborazione con Ong o Onlus autorizzate, consente una moltiplicazione dei contributi in denaro, mediate la deducibilità fiscale dagli oneri di qualche generoso amico. E poi organizziamo centri di raccolta per l'invio di container con materiali di vario genere.

Quali sono i progetti futuri?

Stiamo collaborando per la realizzazione di una scuola in Ecuador e sosterremo la costituzione di una piccola cooperativa di pescatori in Madagascar e tanti altri ancora, con il vostro aiuto...

La famiglia? Perché tutto questo?

Nonostante questo impegno rubi tempo alla famiglia, mia moglie collabora con me e mi sostiene nelle iniziative. E poi perché...

La spiegazione è nel pensiero di Madre Teresa di Calcutta, che si può leggere nel Link U.G.O. (Unione Generosi disOrganizzati) all'interno del nostro portale www.exallevidonbosconordest.it:
"*L'amore non vive di parole né si può spiegare con le parole. Noi dobbiamo arrivare al cuore e arrivarci nella maniera giusta: l'amore si prova con le azioni*".

Avanti Albertino! Il riconoscimento del distintivo d'oro che la Federazione Nazionale Exallievi ti ha assegnato è un incoraggiamento a continuare nel tuo impegno. L'Unione San Marco continuerà a starti vicino.

UNIONE A. MARVELLI NAPOLI
CONVEGNO ANNUALE

Domenica 8 Giugno si sono ritrovati gli Exallievi dell'unione A. Marvelli di Napoli in un clima di ritrovato entusiasmo che ha visto l'accoglienza di molti nuovi iscritti e alcuni "vecchi" ritornati dopo anni di assenza.

Dopo il rituale saluto di benvenuto del Direttore della Casa don A. Carbone e del Delegato dell'Unione don Pierluigi Lanotte c'è stata la relazione del Presidente Cesare Bernini a cui è seguito un ampio dibattito.

Subito dopo è iniziata la relazione del chiarissimo don A. Alfano sul tema: **"Passione e fare in Don Bosco nell'exallievo di oggi"**.

Dopo tutti in chiesa per la Santa Messa celebrata da don A. Alfano noto nell'Ispettoria Meridionale con il soprannome "*ZI FONZO*". Infine in un clima di grande emozione e gioia tipicamente salesiana ci siamo ritrovati per l'Agape Fraterna in un noto ristorante della zona l'animazione durante il pranzo e stata allietata dal noto attore Felice Alfarano exallievo della Marvelli di vecchia data **(Foto 1)**.

Cesare Bernini

UNIONE DI VERCELLI
GIORNATA DI FESTA PER LA COMUNITÀ SALESIANA DEL BELVEDERE

Gli Exallievi della scuola professionale e le ex allieve dell'oratorio hanno celebrato domenica 20 aprile il loro convegno annuale. Molti capelli bianchi e qualche acciacco, ma il piacere dell'incontro con l'ambiente che li ha formati supera ogni difficoltà.

Dopo la celebrazione eucaristica nella chiesa dove hanno pregato prima della fatica scolastica o dei giochi nei cortili, gli exallievi si sono riuniti nel salone audiovisivi per alcune riflessioni e comunicazioni. Il direttore, don Graziano Cerchia, ha presentato in un breve filmato i componenti del nuovo consiglio della congregazione eletto dal Capitolo Generale 26°. Sono figure di sacerdoti e laici di varie nazionalità che danno l'immagine della "globalizzazione" del messaggio salesiano in ogni parte del mondo. E proprio l'aspetto interculturale della scuola di Don Bosco è stato sottolineato dal preside, Renzo Tomasello, con la notizia che al Belvedere ben il 37% dei ragazzi è di origine extracomunitaria, senza che venga meno l'impegno per la formazione umana e professionale.

Il presidente dell'unione, Giuseppe Tricerri, ha posto l'accento proprio su quest'ultimo aspetto determinante nell'ormai lunga storia della scuola del Belvedere e ampiamente riconosciuto dal mondo del lavoro e dalle imprese del territorio.

Il presidente Ispettoriale, Michelangelo Bianco, ha portato il saluto del Consiglio Piemontese ed esortato gli amici vercellesi a perseverare nello spirito di accoglienza verso i giovani exallievi.

L'incontro si è chiuso con le comunicazioni della presidente delle exallieve, Andreina Gibin, e della loro infaticabile delegata, suor Rosetta, che hanno preannunciato la celebrazione del centenario di fondazione della loro associazione e il programma di formazione dei prossimi mesi all'Istituto di Castelnuovo Nigra, autogestito dalle stesse exallieve.

L'agape fraterna, signorilmente servita in refettorio dall'economo, don Franco Parachini, è stata l'occasione per rinverdire ricordi e antiche amicizie **(Foto 2)**.

Giancarlo Volpiano



(Foto 1)



(Foto 2)

UNIONE DI SAVONA
NOTIZIE DALL'UNIONE

Nonostante siano passati quattro anni da quando i Salesiani hanno lasciato la città di Savona, l'Unione degli Exallievi continua la sua attività.

Molti vecchi savonesi non sono riusciti ad accettare la nuova situazione e quindi nel tempo si è avuta qualche defezione tra i tesserati e quindi qualche vuoto nella partecipazione al Convegno.

Nonostante questo il 97° Convegno del 20 aprile 2008 ha avuto un discreto successo, come si può vedere dalla foto di gruppo **(Foto 3)**.

Attraverso un questionario è emersa la volontà di continuare e proseguire con le solite attività e incontri, usufruendo dell'ospitalità del Parroco diocesano.

Gli Exallievi savonesi si impegnano quindi, pur con qualche difficoltà, a tenere sempre vivo a Savona il carisma di Don Bosco.

ISPETTORIA LAZIALE
GIORNATA DELL'EXALLIEVO A LATINA

La Federazione Ispettoriale Laziale, aderendo alla richiesta dell'Unione di Latina, in occasione del 75° di fondazione della città e della contestuale operosa presenza dei Salesiani nel capoluogo pontino, ha scelto tale sede per la ormai tradizionale manifestazione annuale che riunisce gli exallievi/e del Lazio. L'undici maggio 2008, domenica di Pentecoste, alle 9.30 un nutrito e interessato gruppo di exallievi, amici di Don Bosco e loro familiari, in rappresentanza delle varie Unioni, giungevano presso l'Opera salesiana "San Marco", sede dell'incontro; ad accoglierli fraternamente l'Unione locale aveva allestito un gradito buffet, per una colazione alla salesiana.

Nell'Aula del Dialogo, intitolata a don Andrea Santoro, alle ore 10 iniziavano i programmati lavori: don Ilario Spera, Delegato ispettoriale, apri-



(Foto 3)

va con un appropriato momento di riflessione e di preghiera devotamente partecipato dagli intervenuti; la benedizione sacerdotale e il canto "Giù dai colli" concludevano questo intenso momento spirituale.

Il Presidente ispettoriale Goffredo Cortesi, nel suo saluto ha ringraziato della loro presenza i rappresentanti della varie Unioni, complimentandosi particolarmente per l'impegno profuso dalla Presidenza unionale e dal Direttore dell'Opera salesiana nell'organizzazione della giornata. Don Maurizio Verlezza, Direttore-Parroco, porgeva il proprio saluto agli exallievi tutti: un chiaro accenno andava ai 75 anni della presenza dei Salesiani a Latina e per l'importante e rimarchevole loro servizio. Una particolare citazione riguardava l'impegno salesiano sulla ricerca sociologica delle realtà giovanili a Latina, in collaborazione con le Autorità comunali e provinciali, che sta registrando buoni risultati e interesse.

L'Assessore comunale, Maurizio Guercio, delegato dal Sindaco in tale occasione, porgendo il proprio saluto, andava a confermare l'impegno dell'Amministrazione comunale e sostegno di tutte le importanti iniziative dei Salesiani, specialmente a favore dei più giovani.

Il Presidente dell'Unione di Latina, Flavio Cenci, ringraziava gli intervenuti alla manifestazione e le Federazione ispettoriale per l'opportunità concessa alla stessa Unione, richiamando quindi brevi cenni della presenza in città dei Salesiani e dell'innegabile impegno del Direttore e dei Salesiani dell'Opera. Don Pier Fausto Frisoli, Consigliere regionale per l'Italia e Medio Oriente, con un passato nell'ambiente della scuola come preside, avendo accolto con piacere l'invito a presenziare a tale Giornata, andava ad intrattenere i presenti sul tema, in riferimento alla Strenna 2008 del Rettor Maggiore: Educhiamo con il cuore di Don Bosco.

Don Frisoli ha messo l'accento sui ruoli che non vengono assunti né dai genitori né dalla scuola e a volte neanche dalla parrocchia: le agenzie educative non educano e sono deboli e ne esce una gioventù confusa perché priva di punti di riferimento forti; ha sottolineato il fatto che i salesiani e gli educatori non devono perdere di vista l'obiettivo giovani e demoralizzarsi di fronte ai tempi che cambiano e trasformano le richieste della gioventù, bensì mantenersi attuali attraverso quel tesoro che è la pedagogia di Don Bosco; ha invitato gli exallievi a far fermentare i valori appresi, a sentirsi sempre riferimento per gli altri e in particoiar modo per i giovani, recuperando il loro ruolo, in famiglia, nel lavoro, in parrocchia e nell'Unione locale.

L'exallievo Antonio Raimondi, attuale sindaco di Gaeta, in passato responsabile e infaticabile animatore del V.I.S. (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), portava la sua testimonianza passata attraverso l'esperienza maturata in 42 nazioni, le più povere ed emarginate del mondo, a promuovere i diritti dei giovani: non oggetto di diritti, ma soggetto di diritti.

Raimondi ha toccato il tema dei giovani nei paesi poveri e delle malattie, che in Europa fanno sorridere e in qualche altra parte del mondo sono mortali; nel mondo dove tanti bambini non hanno speranza di sopravvivere e tanti giovani non conoscono cosa voglia dire avere un'aspettativa per il futuro: vivono una quotidianità e una precarietà perenni; venendo all'Italia ha auspicato che le politiche giovanili, anche quelle locali e gli sforzi per i diritti di tutti i giovani, vedano le parrocchie e le opere salesiane come centri di aggregazione, di ricreazione ma anche di formazione.

Dopo queste esposizioni c'è stato pochissimo spazio per qualche intervento, in quanto il numeroso gruppo, alle 12.15, partecipava alla solenne Santa Messa concelebrata in San Marco; la foto di gruppo sul sagrato della Cattedrale, faceva da preludio alle belle tavolate dentro l'ospitale ristorante e alla vera "fraterna allegria" nel quale ci si ritrovava per concludere questa stupenda giornata.

ISPETTORIA LIGURE
V GIORNATA DELL'EXALLIEVO LIGURE

Prosegue, sempre con più sentito coinvolgimento, l'incontro annuale degli ex allievi delle Unioni Liguri presso i Santuari mariani.

Quest'anno l'appuntamento era fissato per il 10 maggio al Santuario di Nostra Signora dell'Acqua Santa, Genova.

L'obiettivo di ritrovo, dialogo, confronto in un clima di familiare salesianità è stato accolto con numerosa partecipazione dai membri dei diversi consigli e dalle loro famiglie e amici, che in questa occasione sono anche stati testimoni dell'annuncio ufficiale della rinata Unione di Vallecrosia.

Il filo conduttore della giornata ha avuto come forza ispiratrice la Strenna 2008 "*Educhiamo con il cuore di Don Bosco*". Il delegato nazionale, don Enrico Peretti, con profonda concretezza, ha dato voce al messaggio del Rettor Maggiore, focalizzando l'urgente importanza, quanto mai oggi pressante, di mettere in pratica ciò che disse Don Bosco: "**Non basta amare: occorre che i giovani sappiano di essere amati**".

Si è richiamata la responsabilità che tutti i membri della Famiglia Salesiana hanno nei confronti del *dolore innocente* dei giovani, nel dover far fronte ai disagi creati dai falsi idoli della società contemporanea. Oggi, soprattutto, c'è bisogno del "*pane quotidiano dell'educazione*", un argomento scottante, e mai come oggi, di seria attualità, in una struttura societaria che fagocita i giovani nel presente, con triste disincanto, non donando la protezione e l'*amorevolezza* che a loro spetta **di diritto.** In questa prospettiva si ribadisce, conseguentemente, che un allievo di Don Bosco ha il dovere morale di essere esempio e maestro dei valori salesiani, ha l'onere coscienzioso di essere promotore dell'educazione ricevuta.

Sabato 10 maggio abbiamo avuto la presenza di tre esponenti degli ex allievi, che possono essere citati come esempio di capacità nella realizzazione della missione educativa salesiana. Il segretario dell'Unione di Varazze, Ghigliazza, a cui il presidente regionale, professor Tassara, ha comunicato che gli sarà conferito il meritatissimo distintivo d'oro, per il suo impegno assiduo e lavoro costante come (ex) allievo di Don Bosco. Il tesoriere nazionale, Carlo Grancelli, dell'Unione di Alassio, il cui strenue lavoro nel far ottenere il riconoscimento giuridico all'Associazione Marvelli è stato indiscutibilmente riconosciuto da tutti. L'Onorevole Manfredi, che per quattordici anni è

stato Presidente dell'Unione, e che è stato artefice e organizzatore degli incontri degli ex allievi che sedevano in Parlamento.

La lunga giornata, in cui si è celebrata la Santa Messa, nel Santuario, concessa a nostra disposizione dal gentilissimo padre Francesco, dell'ordine di San Paolo Eremita, è stata intervallata da un lauto banchetto ed è, poi, proseguita con la seduta del Consiglio regionale.

Un sabato impegnativo, che ha toccato gli animi con pensieri che sono andati ben al di là di semplici riflessioni, ma che hanno dato impulso a un ulteriore grado di cognizione della sensibile condivisione del problema. Come don Enrico ha detto *"Penso che sia arrivato il tempo di fermarci, considerare, valutare, riscoprire la qualità del rapporto educativo il relazione agli ideali che lo motivano, agli strumenti che usiamo, alla testimonianza che ci sentiamo in grado di dare, ritrovare il tempo per il recupero di un ascolto vero, profondo col cuore."*

UNIONE DI MODENA
CONVEGNI DEL 4 MAGGIO E 7 GIUGNO

Domenica 4 maggio 2008 si è tenuto l'ottantottesimo convegno annuale degli ex-allievi di Don Bosco presso la Città dei Ragazzi di via Tamburini a Modena per rinnovare l'occasione di incontrare exallievi di diverse generazioni ed anche consolidare vecchie amicizie del tempo passato.

La Città dei Ragazzi si dimostra sempre più il luogo ideale per ricordare il Nostro Maestro che fece dell'educazione dei giovani l'apostolato di tutta la sua vita sacerdotale.

Dopo il disbrigo delle formalità organizzative, gli ex-allievi presenti hanno posato per la foto ricordo, quindi si sono recati nella vicina chiesa parrocchiale, appunto dedicata al Santo, per partecipare alla Santa Messa delle ore 11.00.

Terminato il rito, i partecipanti assieme ad alcuni loro familiari hanno proseguito lo scambio relazionale presso un noto ristorante cittadino, organizzando altresì la ripartizione degli impegni di presenza nei ricorrenti incontri religiosi indetti dall'Arcidiocesi di Modena – Nonantola, tra cui quello di mercoledì 7 maggio (8,30 – 11,30) presso la chiesa di Baggiovara nel convento di clausura delle Visitandine per il turno di adorazione del Santissimo nell'ambito delle iniziative in preparazione alla Pentecoste e avvenuta poi con buona partecipazione di ex-allievi.

Di quanto avvenuto è stata data notizia sul settimanale cattolico modenese "NOSTRO TEMPO" del 17 Maggio ultimo scorso.

Il calendario degli incontri primaverili degli ex-allievi prevedeva poi l'incontro pomeridiano di sabato del 7 Giugno, a chiusura del mese mariano, presso il Santuario di Nostra Signora della Salute in Levizzano Rangone di Modena alle ore 18 per partecipare a una Santa Messa di ringraziamento, celebrata poi dal giovane cappuccino Padre Alberto e conclusasi col canto finale di salesiana memoria "Giù dai colli un dì lontano", a tutti molto caro.

Subito dopo e prima della frugale cena presso il ristorante antistante il Santuario, i partecipanti riuniti in assemblea hanno avuto modo di rallegrarsi per i buoni risultati conseguiti sia per azioni di apostolato realizzate, sia per la maggiore visibilità conquistata avendo partecipato a convegni e conferenze, con l'icona del Santo all'occhiello (la clip di Don Bosco è stata consegnata al momento del rinnovo dell'adesione all'Unione per l'anno 2008).

L'Assemblea all'unanimità si è pronunciata per proseguire le attività intraprese sulle orme di San Giovanni Bosco, tutta volta al recupero della gioventù familiarmente disagiata e meno abbiente. L'Assemblea, sempre all'unanimità, ha deciso di ampliare il numero dei responsabili dell'Unione di Modena con le seguenti nomine: l'ex-allievo Bergamini Pier Giorgio assume il ruolo di **Vice Presidente**, la Signora Meschiari Cristiani Anna di **Segretaria di presidenza** e l'ex-allievo Vitale Giovanni assume il ruolo di **Segretario del Giovanile**. Rimangono inalterate le restanti cariche ricoperte dall'ex-allievo Pollastri Franco (**Presidente**), dagli ex-allievi Pacchioni Paolo e Coppi Federico (**Tesorieri**) e dagli ex-allievi Cavazzuti Gian Pietro e Delle Donne Romano (**Segretari dell'organizzazione**).

Romano Delle Donne

UNIONE DI SOVERATO
DON BOSCO CON GLI EXALLIEVI DI SOVERATO

Di grande respiro spirituale oltreché culturale è stato il convegno Unionale annuale svoltosi a SOVERATO nei giorni 24 e 25 maggio scorsi.

La presenza del dottor Bernardo Cannelli, Presidente nazionale degli Exallievi/e di Don Bosco ha conferito particolare significato all'Incontro che è stato vissuto come evento privilegiato dell'Anno centenario dell'Opera salesiana di Soverato, visitata nello scorso gennaio dal Rettor Maggiore dei Salesiani, don Pasqual Chavez Villanueva.

Dopo il momento musicale offerto da alcuni giovani artisti di Soverato, ha introdotto i lavori il Presidente unionale Francesco Iliano a cui ha fatto seguito il saluto del Delegato unionale don Tobia Carotenuto.

Il primo ha ringraziato tutti per la presenza e l'impegno, con particolare gratitudine al Presidente Cannelli. Ha tracciato anche una breve analisi del tema inquadrandolo nel piano delle attività sociali e partendo dall'importanza dello stare insieme per fare comunione. Il secondo ha sottolineato *l'importanza del convenire come exallievi evidenziandone l'insostituibile ruolo per ogni Casa salesiana. Questa non è tale, a suo dire, se mancano gli exallievi, da ritenersi certamente parte integrante del carisma salesiano.*

Su tale virtuale onda si è snodato tutto il Convegno, coordinato sapientemente dal presidente Iliano, convegno che di fatto si è riportato alle origini della Casa salesiana di Soverato, oggi in festa per il centenario di fondazione. E in tale ottica sono state rievocate le figure di salesiani illustri passati nei percorsi educativi dell'Opera salesiana di Soverato, prima in ordine di entrata in terra di Calabria.

Significativo il saluto di Raffele Mancini, exallievo e Sindaco di Soverato. Al quale è succeduto il saluto di Michele Putrino, Presidente ispettoriale. L'uno ha parlato della necessità di considerare gli exallievi come allievi e non come ex. L'altro, nel far riferimento alle sofferenze e alle incomprensioni vissute negli ul-

timi tempi, ha sollecitato unione e concordia.

Il Presidente Iliano, prendendo spunto dalla Lettera enciclica del Papa Benedetto XVI *Spe salvi*, ha sottolineato l'importanza dei valori cristiani dell'exallievo e ha parlato di credibilità e di aspettative.

La lunga storia degli exalliexi, nati sin dal 1875, ha sollecitato tutta la magnifica conferenza proposta, su più fronti, dal Presidente nazionale Bernardo Cannelli.

Il tema incentrato sulla presenza dell'exallievo nell'emergenza educativa della società tecnologica e globalizzata ha ripercorso tutte le tappe dell'educazione ricevuta nella sua esperienza di allievo delle casa salesiana di Macerata. Esperienza vissuta, negli stessi anni, anche dal sottoscritto Segretario dell'ispettoria calabra Vito Cesareo, allievo del liceo-ginnasio dell'Istituto salesiano di Macerata, presente al convegno e al quale Cannelli ha fatto più volte riferimento durante il suo dire.

Ribadendo il concetto sull'educazione come cosa del cuore, pilastro di tutta l'opera pedagogica di Don Bosco, *Cannelli ha parlato di unità di intenti, nella consapevolezza che occorre ridare qualcosa dell'educazione ricevuta ai giovani di oggi. Con spirito di servizio e forti dei principi di ragione, religione ed amorevolezza. Ricordandosi di quello che si fa e perché lo si fa. Con la forza di testimoniare senza paura del rispetto umano.*

Per questo, ha proseguito Cannelli, l'ottimale sta nel vivere in testimonianza le piccole cose. Con la forza del messaggio di Don Bosco che ha affrontato dure prove e molti sacrifici.

L'identità dell'exallievo di cui nel lontano 24 giugno 1879 parlava Don Bosco risuona ancora di amicizia e di stima reciproca. Per questo, a mio avviso, il messaggio dell'exallievità si fa incarnato ancora di più nel mondo contemporaneo. Ed è per questo che il pensiero di Bernardo Cannelli ha centrato il tema dell'urgenza educativa nel bisogno di ricercare il bene dei giovani poveri ed abbandonati. Nell'area delle nuove povertà ed aggiungerei nelle latitudini più ardue e più difficili.

Come exallievo non posso non condividere quanto affermato Bernardo Cannelli in occasione di un centenario di un'Opera salesiana come quella di Soverato. Alla cui ricchezza ha aggiunto quella di un analisi serrata sulla libertà e sulla testimonianza evangelica. Analisi che gli ha consentito di riportare le sconcertanti ed entusiasmanti testimonianze di Uomini come don Tonino Bello. A questo modo di fare e di essere opportunamente ha fatto riferimento Bernardo Cannelli nel cuore del quale ho percepito la forza salesiana dello stare in alto, volando con le ali della Speranza che viene da Dio e che è in fondo Dio stesso.

Concludendo il suo lungo e spontaneo intervento il presidente nazionale ha formulato un particolare augurio a non sentirsi mai soli e rassegnati. Perché forti della testimonianza che non muore e che, con le parole della strenna di don Vecchi, vive di un sicuro incedere nel *duc in altum*.

Gli interventi, numerosi ed appropriati, hanno conferito al Convegno un tono di grande familiarità e di percepibile condivisione. Interventi tutti che vanno considerati tasselli preziosi di un unico mosaico del convenire di laicato cattolico ed iniziato giorno 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, con il gesto dell'accoglienza. Passato, il giorno dopo, attraverso il dono dell'Eucarestia concelebrata nella Chiesa di Sant'Antonio di Padova da don Bertolazzi, don Scognamiglio e don Tobia. Conclusosi nella condivisione di una simpatica e succulenta agape fraterna presso un noto ristorante di Soverato.

Tra gli interventi, quello del professor Scialabba, Presidente dell'Unione di Bova Marina, testimonianza di una gioia particolare nello stare insieme. E allo stesso tempo stimolante per una exallievità che ha bisogno di continuo rinnovamento.

Tra questi quello del sottoscritto. Desunto da una coscienza di aver ricevuto un educazione alla vita ed insieme testimonianza di comunione e di servizio per una presenza laicale aderente ai tempi nuovi e fortemente radicata nel territorio e nella Chiesa Locale. Testimonianza anche di *ideale gemellaggio tra Soverato e Macerata*, nel ricordo degli insegnamenti ricevuti da salesiani di sicuro prestigio. Stessi insegnanti avuti con Bernardo Cannelli, exallievo della Casa salesiana di Macerata. E tra questi, il noto professor Augusto Rinaldi, docente di scienze naturali e insegnante anche a Soverato dove fondò il laboratorio di scienze.

Ricco di spunti di riflessione l'intervento dell'avvocato Matteo Caridi, exallievo di Soverato. Così quello di Antonio Mellace, vice Presidente vicario della Federazione calabra. Ai quali si sono aggiunti quelli di Sonia Munizzi, Assessore del Comune di Soverato ed exallieva delle F.M.A., del Preside Antonio Ligato, di Pasquale Fiorenza, di Carmelo Barba, dell'Unione di Lamezia, e di tanti altri.

Interventi chiusi da don Sivio Gignone, Delegato ispettoriale, il quale ha messo l'accento sul bisogno di riprendere il discorso delle cooperative di lavoro, con particolare riferimento agli exallievi oratoriani.

Dall'Incontro nasce, a mio avviso, una lettura della realtà salesiana calabrese alla cui esistenza sono chiamati in prima persona gli exallievi di Don Bosco. Ad essi infatti è chiesto di riprendere il discorso delle beatitudini giovanili, confortati dalla protezione del Santo di Valdocco. Così attuale ed urgente nelle vicissitudini di un epoca che da tempo avverte le carenze della paternità più autentica. *Per un ritorno di Don Bosco e insieme un ritorno a Don Bosco*, Maestro e Padre dei giovani. **E che amo definire soprattutto quale Eco particolarissima della grande attenzione di Dio per l'umanità**. Che certamente anche oggi parte dalle generazioni più povere. E che, ne sono sicuro, vuole passare nelle pieghe di una realtà sociale e politica tanto carente di certezze morali e spirituali. Pieghe di umanità che vedono anche in Calabria urgenze di educazione globale per una società sempre migliore.

Solo così, a mio parere, può aver significato qualsiasi incontrarsi nel nome del Signore e di Don Bosco Santo. Per quello specifico dell'essere cristiani che si sforzano di presentarsi come sale delle terra, liberi di amare senza nulla pretendere in cambio. E felici di sentirsi ancora allievi di una realtà educativa di cui andar fieri senza dividersi, coscienti che il bene ricevuto non può restare nel privato e tantomeno nel dimenticatoio della vita.

Con la forza della Fede e con il coraggio della Speranza. Per una garanzia di riuscita che sono certo non si fa attendere...sol che lo vogliamo.

Vito Cesareo

UNIONE DI ALASSIO

TESSERAMENTO GEX 2008

È una tradizione che si rinnova ormai da tanti anni. I nostri antenati, quasi tutti uomini di mare, pescatori di tonno o di coralli, erano soliti salire sul Monte Tirasso per chiedere alla Madonna della Guardia di proteggerli nei loro viaggi, nei pericoli dei mari e di benedire le loro famiglie, che, poco più sotto, vivevano nell'attesa.

Da molti anni ormai anche noi, del Liceo Don Bosco di Alassio, alla conclusione dell'anno scolastico, saliamo a questo Santuario per affidare a Maria i nostri giovani, soprattutto i nostri maturandi ormai prossimi ad affrontare il mare della vita. A Lei chiediamo aiuto, a Lei affidiamo la nostra vita, a Lei porgiamo il nostro grazie per averci seguiti fino al termine di un altro anno scolastico.

È una cerimonia semplice, ma commovente: raccolti nel piccolo Santuario, nella pace e nel silenzio di quel luogo, si alza il canto e la preghiera dei quasi 200 giovani, dei loro docenti e di qualche familiare. I maturandi, 32, sono disposti attorno all'altare e fanno corona ai celebranti: presiede don Natale Tedoldi, che festeggia i suoi 50 anni di sacerdozio; accanto a lui, il Direttore don Giorgio e il Delegato Exallievi, don Ermanno; e ancora don Giuseppe, il decano della scuola (90 anni!) e don Nallayan, il più giovane.

All'offertorio vengono portate all'altare, tra gli altri doni, anche le tessere dei neo Gex: saranno consegnate al termine della Santa Messa dal Presidente dell'Unione, Valdora, e dal Presidente Ispettoriale Tassara. Questi rivolge un saluto a questi giovani che si apprestano ad affrontare l'esame di maturità e a salutare la Scuola, alcuni dopo 8 anni di permanenza: sono entrati che erano poco più che bambini e bambine, ora escono uomini e donne, portando con sé il dono dell'educazione ricevuta nello spirito di Don Bosco e del suo metodo preventivo. Li affidiamo alla società, buoni cristiani e onesti cittadini.

A conclusione della Santa Messa, i neo Gex, con i loro insegnanti, disposti sulla piccola scalinata che precede il Santuario, posano per la tradizionale foto ricordo e poi tutta la scuola scende nel piazzale che fiancheggia il Santuario dove l'Unione degli Exallievi offre una copiosa colazione.

Antonio Tassara



UNIONE DI TORRE ANNUNZIATA

DON BOSCO, SFIDE EDUCATIVE E CULTURALI

Il Convegno Annuale dell'Unione Exallievi/e Salesiani "Don Pasqualino Dati" di Torre Annunziata, si è svolto il 7 giugno u.s. nell'abituale atmosfera di fratellanza in Don Bosco, clima che si instaura sempre nelle occasioni dei raduni della Famiglia Salesiana. Non a caso l'invito poneva in risalto l'asserzione del nostro Santo Fondatore: "Fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere è figlio di Don Bosco".

A fare gli onori di casa il Direttore dell'Opera Salesiana di Torre nonché Delegato dell'Unione Oplontina, don Pasquale D'Elia, che ha salutato gli intervenuti leggendo il proemio del nuovo regolamento della Federazione Nazionale che riporta alcune citazioni di San Giovanni Bosco agli exallievi: ***"Ma una sola cosa più di tutto vi raccomando: comportatevi sempre da buoni cristiani ed uomini probi; rimanete uniti tra di voi, aiutatevi, sostenetevi, con l'esempio e l'amicizia: incoraggiate i ragazzi poveri ed abbandonati, i miei prediletti; fate onore alla casa che vi ha cresciuto, rimanete fedeli alla religione ed al Papa....."***.

A seguire il Presidente dell'Unione, Leopoldo Speranza, ha illustrato le attività svolte nel corso dell'anno sociale e in particolare si è soffermato sul concorso che l'Unione ha indetto per le scuole medie superiori del comprensorio vesuviano. Il concorso ha avuto per tema – ha proseguito il Presidente – "La scuola ed il teatro" e ha riscosso un enorme interesse soprattutto tra i giovani studenti e gli insegnanti referenti. Questa prima edizione del premio è stata dedicata al compianto exallievo Peppe Abate, cultore dell'arte teatrale, in occasione del trentesimo anniversario della sua scomparsa. Speranza, ha concluso illustrando le attività in programma per il nuovo anno sociale.

È seguito, poi, l'intervento del Presidente Nazionale, dottor Bernardo Cannelli, che ha ringraziato per l'invito l'Unione Torrese e ha illustrato in breve l'operato del Consiglio Nazionale, la cui attenzione è rivolta, tra l'altro, alla bioetica, poiché un'Associazione tesa al bene di tutti, deve spingere i soci ad adoperarsi nell'aiutare ad individuare i problemi importanti della vita. L'intervento del Presidente Nazionale si è concluso con l'assegnazione del distintivo d'oro della Federazione Exallievi al socio ed ex-presidente dell'Unione, Vincenzo Cirillo, per la sua dedizione all'Associazione dei figli di Don Bosco e per l'opera prestata negli anni nell'attuazione dei programmi del sodalizio. Il neo distintivo d'oro, commosso, ha ringraziato Bernardo Cannelli e tutto il Consiglio dell'Unione Torrese per l'inatteso e gradito riconoscimento ricevuto.

Entrando nel vivo della serata, ha preso la parola don Tonino Palmese, s.d.b. e responsabile dell'Associazione "Libera" della Campania. Il relatore ha affrontato il tema: "L'exallievo di fronte alle sfide culturali ed educative". "L'exallievo - ha detto don Tonino - dovrebbe interrogarsi su come va questo mondo e su che cosa egli può fare perché possa dare un contributo vero e necessario al vivere sociale. La cultura, quella del cuore, può essere di aiuto ....." Al termine dell'applaudita relazione di don Palmese, sono state consegnate targhe di fedeltà e di proficua partecipazione alla vita dell'Unione ai soci: Aniello Esposito, Mario Salvatore ed Emilio Striano che emozionati, hanno ringraziato il Consiglio dell'Unione per l'attenzione ricevuta.

Il Convegno, come tradizione, si è concluso con una partecipata Agape Fraterna svoltasi in un vicino ristorante alle falde del Vesuvio.

La redazione





Lettere al Direttore

Caro direttore,
ho seguito con interesse il dibattito nato dalla pubblicazione della lettera di Giuseppe (...). Mi permetto ora di scriverti per sottoporti io una questione che mi sta a cuore.

Al Meeting di Rimini il cardinal Bagnasco ha sollevato un problema che ora io rilancio a te. Secondo te, noi cattolici italiani corriamo veramente il rischio di essere "chiusi in sacrestia"?

Te lo chiedo perché per alcuni commentatori, e per alcuni miei conoscenti, la Chiesa ha invece un'influenza enorme nella società. A sentir loro, i vescovi dovrebbero fare un passo indietro e lasciare libertà di agire ai cattolici. Chi ha ragione?

E qui ti propongo il secondo interrogativo. Fin dove un politico cattolico è "libero" di agire e fin dove deve seguire quello che dicono i vescovi?

Grazie

Salvo

Un aiuto alla riflessione

C'è bisogno di "una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale"

"So bene che Maria è nel vostro cuore. Dopo cent'anni vogliamo quest'oggi ringraziarLa per la sua protezione e rinnovarLe la nostra fiducia, riconoscendo in Lei la "Stella della nuova evangelizzazione", alla cui scuola imparare come recare Cristo Salvatore agli uomini e alle donne contemporanei. Maria vi aiuti a portare Cristo alle famiglie, piccole chiese domestiche e cellule della società, oggi più che mai bisognose di fiducia e di sostegno sia sul piano spirituale che su quello sociale. Vi aiuti a trovare le opportune strategie pastorali per far sì che Cristo sia incontrato dai giovani, portatori per loro natura di nuovo slancio, ma spesso vittime del nichilismo diffuso, assetati di verità e di ideali proprio quando sembrano negarli. *Vi renda capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell'economia, della politica, che necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile*. In tutti questi aspetti dell'impegno cristiano potete sempre contare sulla guida e sul sostegno della Vergine Santa. Affidiamoci pertanto alla sua materna intercessione".

Benedetto XVI, Cagliari 7-09-2008

Gesù mi ama per come sono

L'Eucaristia è il dono per eccellenza che l'umanità ha ricevuto e in cui ogni persona può sperimentare che "Gesù mi ama per come sono", ha spiegato Jean Vanier. Il fondatore della comunità dell'Arca ha commosso i partecipanti al Congresso Eucaristico Internazionale, in svolgimento questa settimana a Québec (Canada), evocando la Prima Comunione di un bambino di Parigi con handicap mentale.

"Dopo l'Eucaristia, che era stata una festa di famiglia, lo zio, padrino del bambino, ha detto alla mamma: 'Che bella liturgia! Com'è triste che non abbia capito nulla'. "Il bambino ha sentito queste parole e con le lacrime agli occhi ha detto alla madre: 'Non preoccuparti, mamma, Gesù mi ama per come sono".

"La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo!"

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO